

FOTONOTIZIARIO CUNEESE
GIORGIO SERAZZI, FOTOGRAFIE



FOTONOTIZIARIO CUNEESE

GIORGIO SERAZZI, FOTOGRAFIE

a cura di

Giorgio Olivero

Pierluigi Manzone

Dora Damiano

fotografie di Giorgio Serazzi

testi di

Ober Bondi

Pierluigi Manzone

Giorgio Olivero

in collaborazione con

Cunefotografia

Biblioteca Civica di Cuneo

Nerosubianco

Catalogo della mostra *Giorgio Serazzi, fotografie*

Cuneo, Centro di Documentazione Territoriale, 25 settembre - 7 novembre 2010

Ringraziamenti

Alessandro Spedale, Assessore per la Cultura, Cuneo

Riproduzioni

Giorgio Olivero

Stampa fotografica

Andrea Scarzello, Beinette

Cornici

Diale Cornici, Boves

Grafica

Nerosubianco, Cuneo

Indice

Introduzione di Alessandro Spedale	pag.	7
Presentazione a cura della Cuneofotografia	»	9
<i>Giorgio Serazzi, un'intervista</i> a cura di Ober Bondi	»	11
<i>Serazzi. Il cacciatore di cervi</i> di Giorgio Olivero	»	21
Fotografie	»	25
Biografia	»	118
Schede	»	121
<i>Per una storia della fotografia amatoriale in provincia di Cuneo</i> di Pierluigi Manzone	»	133

Un patrimonio fotografico che parte dal 1947 ed ha una storia lunga più di 60 anni, che ha come soggetto particolare la nostra città, la nostra provincia, ma anche alcuni luoghi che non ci appartengono direttamente come tradizione, ma che ci appartengono come ideale di mete e di ispirazioni.

Un patrimonio che perde il suo essere “privato” per diventare patrimonio di “tutti”, grazie alla disponibilità dell'autore Giorgio Serazzi, che ha raccolto immagini di storie quotidiane per farne memoria, allora personale, ora collettiva. Rifletteva la scrittrice statunitense Susan Sontag *“Fotografare significa appropriarsi della cosa che si fotografa... Significa stabilire con il mondo una relazione particolare che dà una sensazione di conoscenza, e quindi di potere”*.

Ringrazio quindi l'Associazione Cuneofotografia che, trasmettendo alla nostra città una instancabile passione per la fotografia, ha saputo far sì che la fotografia “amatoriale”, se così vogliamo chiamarla, diventasse materiale per “fare” e “riscoprire” le nostre tante storie individuali.

Questa disponibilità è stata ben accolta dall'Amministrazione comunale, dall'Assessorato per la cultura ed in particolare dalla Biblioteca Civica, perché crediamo che la nostra storia, piccola o grande, sia un'eredità importante da “condividere”, ma soprattutto da conservare e “consegnare” alle future generazioni, perché fa parte della nostra “memoria” ed influenzerà inesorabilmente il futuro, costruendo le “storie” delle prossime generazioni, perché, come amava ricordare il grande fotografo Henri Cartier-Bresson, *“Le fotografie possono raggiungere l'eternità attraverso il momento”*.

Alessandro Spedale
Assessore per la cultura – Città di Cuneo

La fotografia amatoriale quale memoria dei luoghi, dei costumi, dei pensieri. Una memoria privata, testimone di un vissuto uguale a tanti ma da tutti diverso. Una memoria del quotidiano che sollecita, in chi già c'era, malinconia, nostalgia, gioia e dolore ma essenzialmente condivisione, mentre ai più giovani offre un'onestà descrittiva dei luoghi e del tempo, cosa non insignificante in un momento dove l'artefatto, nell'immagine fotografica, è sempre più luogo comune.

Partendo da qui, presentare Giorgio Serazzi fotografo è cosa facile. La prima idea che viene in mente è la Sua frequentazione della città, ma anche del circondario e della montagna; l'idea che la Sua fotografia nasca da un camminare attraverso il luogo, in un percorso che è spazio fisico, tempo storico, ma anche percorso personale, intimo. In questo percorrere il luogo ci si può identificare, riconoscere non solo nel tempo inteso come arco d'anni ma più semplicemente nell'atto di camminare, guardare, cercare, indagare, scoprire.

Poi si resta affascinati dall'equilibrio formale che caratterizza le Sue visioni. L'armonia, l'attimo ove tutto è chiaro, comprensibile. Sovente, senza averne chiara coscienza, presenziamo ad un avvenimento non necessariamente importante ma esteticamente bello e culturalmente valido, difficile per noi riassumerlo in una frase, meno ancora in un'immagine. Non sempre e non tutti siamo così attenti da visualizzare prima che accada l'attimo che renderà poi tutto chiaro e semplice, né di fermarlo in una immagine statica che nel tempo racconterà molto più di tante parole. Cogliere l'attimo, cogliere l'essenza. Insomma, la fotografia di Giorgio Serazzi incarna quello che un po' tutti i fotoamatori desiderano fare, hanno fatto e fanno: guardarsi attorno nello spazio e nel periodo in cui vivono e lasciarne traccia. I risultati sono diversi, certamente, cambiano da fotoamatore a fotoamatore, ma ciò che è sempre simile è l'atteggiamento. Un atteggiamento che negli anni ha regalato ai cuneesi grandi testimonianze.

Oggi presentare al pubblico le fotografie di Giorgio Serazzi significa proporre delle immagini storiche, proporre una "mappa" del territorio, raccontare un "modo fotografico" privatissimo di vivere il luogo e di essere vissuti dal luogo.

La memoria non è solo geografia, questo si sa, è anche costume, pensiero, ecco perché sono presenti fotografie di posti a noi "lontani", anche se oggi sembrano a due minuti da casa: la Sardegna, Venezia, Milano e la pianura padana. Un modo di "vedere" il mondo fuori casa, forse un po' ingenuo, certamente di parte e con tutti i limiti dovuti alla fretta, ma sicuramente non ancora viziato dall'inquinamento visivo impostoci dai media e più ancora dal web che ci obbligano a familiarizzare con il mondo attraverso stereotipi sovente sbagliati, irreali, illogici. Un modo di vedere il "fuori porta" che diventa importante per capire il quotidiano nostrano.

È soprattutto per questo che Cuneofotografia, associazione di fotoamatori, promuove in collaborazione con la Biblioteca Civica, un'istituzione, la mostra retrospettiva di Giorgio Serazzi e la pubblicazione del relativo catalogo; perché, attraverso Giorgio, l'Associazione racconta anche qualcosa di se stessa, qualcosa che accomuna tutti i soci.

È naturale incontrare la Biblioteca Civica come partner in un'avventura come questa. La Biblioteca è luogo di memoria, di raccolta e fruizione della stessa, non solo quella ufficiale fatta da personalità riconosciute che testimoniano il periodo storico nella sua astrazione di pensiero filosofico, bensì, e forse a maggior ragione, è luogo di memoria del quotidiano, di quel quotidiano che non assurgerà mai ai fasti della Storia ma che di essa ne è artefice. Viene da sé che le fotografie di Giorgio Serazzi sono memoria e che la collaborazione tra Cuneofotografia e la Biblioteca nasce nell'ottica di preservare e rendere fruibile questa testimonianza evitando che gli anni la cancellino. Una mostra importante, quindi, e non solo a livello locale. Una mostra atta a rivalutare un modo di visualizzare il mondo che è quello della fotografia amatoriale, sovente bistrattata, che nelle sue massime espressioni rappresenta l'unica fonte utile per una corretta analisi del contemporaneo.

Giorgio Serazzi, un'intervista

a cura di Ober Bondi

L'appuntamento è per le 21 di una sera di maggio, siamo nel 2008 e sto cercando di costruire la storia dell'Associazione Cuneofotografia¹ scoprendo i personaggi che le hanno dato forma. Tra i primi si trova Giorgio Serazzi, non proprio il primo, non fu tra i fondatori, ma arrivò subito dopo e immediatamente ne fece parte con grande intensità. Consigliere dal 2002, poi Presidente per tre anni. Attualmente Presidente "ad honorem". Personalità difficile da descrivere nell'attuale panorama della fotografia cuneese, con un passato nascosto, solitario, ma ricco di grandi immagini, che incute soggezione, ma anche voglia di scoprire un "tempo che fu" del mondo fotografico amatoriale nostrano.

Giorgio, se ho capito bene tu hai iniziato a fotografare prima di andare militare, quindi nel 1947-48, con una Kodak a soffietto, una Vest Pocket², di tuo padre. Ti va di raccontare qualche cosa di quel tempo?

Era un fotografare un po' per modo di dire, perché allora nessuno ti sapeva dire cosa sarebbe venuto fuori una volta sviluppato il rullino³, era un 4x6 cm e ogni tanto una bella foto c'era, ma era più che altro un caso. Facevo ingrandire proprio solo le migliori, normalmente 10x15 cm o al massimo 13x18 cm; gli ingrandimenti per le foto importanti erano quelli⁴ e poi non avevamo tanti soldi a disposizione. Dopo il militare le cose sono cambiate, ho iniziato a lavorare e sono riuscito ad acquistare una Voigtländer (Voigtländer Vito)⁵, siamo nel 1955 se ricordo bene. Una fotocamera che ho usato moltissimo, aveva un'ottica splendida e siccome in quel periodo nutro una grande passione per la montagna ho cercato di abbinare le due cose: montagna e fotografia. La macchina fotografica è diventata la mia compagna di escursioni, d'estate, d'inverno, sempre. Poi la passione per la fotografia è cresciuta pian piano, sempre di più, così quando per

¹ Cuneofotografia nasce nel 2000 per volontà di: Beppe (Giuseppe) Andreis, Cornelio Cerato, Mario Fiorot, Giacomo Gallo e Pierluigi Manzone. Inizialmente fu affiliata alla PromoCuneo, poichè i soci fondatori provenivano dal Gruppo NOI diretto da Tino Agostino Boglione, poi dal 2005 divenne indipendente.

² Le fotocamere folding Kodak Vest Pocket furono prodotte da Eastman Kodak (Rochester) tra il 1912 e il 1926. Dotate di una ottica da 72 mm f:6,8 otturatore Kodak's Ball Bearing N° 0, furono le prime ad utilizzare il rullino 127. La Kodak Vest Pocket Autographic fu prodotta tra il 1915 e il 1926. Il modello venne pubblicizzato come "fotocamera militare" durante la Prima Guerra Mondiale. Sul lato posteriore vi era una apertura che permetteva di scrivere brevi note sulla carta di protezione del rullino. La Kodak Vest Pocket Model B, prodotta dal 1925 al 1934, fu commercializzata come Boy o Girl Scout Kodak.

³ Il formato pellicola 127 fu commercializzato dalla Kodak nel 1912, contemporaneamente alla Kodak Vest Pocket e rimase in uso, nell'ambiente fotoamatoriale, sino agli anni sessanta del '900 quando lentamente venne soppiantato dai formati minori, come il 126, commercializzato dal 1963, dalla cartuccia 110 per l'Instamatic, presentata nel 1972 e specialmente dal 35 mm. La Kodak cessò definitivamente la produzione di questa pellicola nel giugno 1995. Nel luglio 2009 la Rollei ripropose la pellicola nella sola versione bianco nero 80 ISO chiamandola *Rollei retro 80s*.

⁴ In quel periodo la fotografia amatoriale locale era assai povera, incredibilmente abbondante nella produzione di immagini ma legata a formati di stampa decisamente piccoli, economici. Normalmente le fotografie, reperibili negli album fotografici o sciolte nella scatola dei ricordi, misurano 6x8 cm o 7x11 cm. Solo occasionalmente si hanno stampe formato cartolina (10x15 cm) o più grandi.

⁵ Nel 1939 la Voigtländer commercializzò la VITO, fotocamera per film 35 mm, che ebbe immediato successo tra il pubblico amatoriale. Nel 1950 essa fu sostituita dalla più moderna Voigtländer Vito II che montava una ottica meglio calcolata per la fotografia a colori: il Color Skopar 1:3,5/50mm. Nel 1954 viene commercializzata la fotocamera Vito B, munita di una ottica Color-Skopar 50mm f/3.5 o f/2.8 e otturatore a 4 tempi Pronto oppure a 8 tempi Prontor.

necessità ho diradato le mie escursioni in montagna la fotografia è stata la mia compagna di viaggio.

In quegli anni il lavoro era garantito e quindi le disponibilità finanziarie aumentavano e di conseguenza, anche se sempre entro limiti ristretti, aumentava anche la quantità di rullini prodotti. Naturalmente aumentavano anche le fotografie discrete, belle, e questa consapevolezza ha incrementato ancora di più la mia passione.

Giorgio, quando hai capito che le tue fotografie avevano fatto un salto di qualità?

Oggi potrei farti ragionamenti complessi, ho visto ormai migliaia di fotografie, letto libri e ho un metro diverso nel giudicare le fotografie. Oggi faccio delle fotografie che vent'anni fa mi avrebbero detto molto poco. Con il tempo si affinano le capacità, la sensibilità. Inizialmente, per me, la fotografia era bella quando ritraeva qualcosa di bello: la classica foto-cartolina, senza nulla voler togliere alla bellezza della cartolina. Ci sono delle cartoline mozzafiato, ma qui intendo l'immagine stereotipata: i tramonti, il profilo delle montagne, le nuvole, i riflessi, i paesaggi pittorici... la fotografia che si avvicinava di più al concetto di "oggetto bello", presente nella cultura della società in cui ero cresciuto, la giudicavo una bella fotografia. Il valore della fotografia era fortemente legato all'importanza dell'oggetto fotografato. Il termine di misura era quello. Solo col passare degli anni ho cercato qualche cosa di diverso, ho iniziato a ricercare le espressioni, i particolari, i tagli diversi, non più rigidamente legati al soggetto fotografato, ma all'idea che io avevo di esso. Iniziavo ad avere il mondo a disposizione, per lavoro viaggiavo e molto, quindi sovente mi trovavo di fronte a realtà per me ignote; la curiosità, il desiderio di mantenere memoria di quell'istante ma anche la necessità di selezionare, la pellicola era quella non potevo dilapidare, hanno fatto sì che iniziassi a pensare a quanto mettevo dentro al mirino della mia fotocamera. Esperienza, allenamento, sensibilità ti aiutano a far sì che le fotografie che scatti non siano solamente belle riproduzioni del vero, ma che emanino qualche cosa in più, siano d'impatto per chi le guarda.

Hai attinto o meglio ti sei ispirato ad altri fotografi?

Ti dirò, certamente ho guardato tante immagini e qualcuna mi ha sicuramente colpito in modo particolare, chi ama la fotografia non solo la produce ma apprezza anche vedere le foto fatte da altri, in specie se sono bravi, ma non sono mai stato particolarmente attratto da qualche fotografo in particolare. Ho letto i libri di Ansel Adams, anche se non sono affascinato dalla camera oscura, ho amato molto l'opera di Cartier Bresson, ma poi ho fotografato con l'idea di fare una cosa che funzionava per me. Leggere e guardare cosa hanno fatto altri fotografi ti aiuta a capire come arrivare a certi risultati, gli strumenti adatti al lavoro, come utilizzare al meglio la luce a disposizione. Credo di poter dire senza paura che quando ho iniziato a fotografare non avrei apprezzato, capito, le immagini dei grandi della fotografia. Erano troppo lontane, scioccanti, diverse da quanto ritenevo "bello"; ci vuole tempo per imparare a decifrare una fotografia, non serve il soggetto bello, anzi, non basta assicurarsi che la foto sia esteticamente ben fatta, c'è un racconto dietro, una storia, ma per arrivare a questo bisogna lavorare sodo.

Quando hai potuto fare ulteriori "passi avanti"?

Ad un certo punto ho acquistato una Rolleicord⁶ poi, subito dopo, una Rolleiflex⁷. A quel

⁶ La Rolleicord è la versione popolare della Rolleiflex, progettata da Paul Franke e Reinhold Heidecke, ex dipendenti Voigtländer, e prodotta tra il novembre 1933 e il 1976. La Rolleicord I monta un'ottica Zeiss Triotar 75 mm più economica di quella in dotazione alla Rolleiflex, mentre modelli successivi adottarono ottiche Carl Zeiss Tessar o Schneider Kreuznach Xenar. Però, mentre la Rolleiflex fu offerta corredata di ottiche con apertura massima di f/2,8 sulla Rolleicord non furono mai montate ottiche con apertura massima inferiore a f/3,5; questo a voler significare che il prodotto era rigorosamente destinato ad un pubblico "amatoriale".

⁷ I progettisti della Rolleiflex furono Paul Franke e Reinhold Heidecke, entrambi ex-dipendenti della Voigtländer e soci fin dal 1921. Non a caso le origini della Rolleiflex sono legate alla fotocamera Stereoflektoskop della Voigtländer, prodotta fra il 1913 e il 1930. La loro prima macchina la Heidoscop (1921), una fotocamera

tempo viaggiavo, viaggiavo per lavoro, e le immagini della Sardegna, che ben conosci e che ho esposto nella collettiva di Cuneofotografia in San Giovanni⁸, le ho fatte con la Rollei. Era una macchina ingombrante, pesante, ma con ottiche e tecnologia di qualità eccelsa. Il mirino a pozzetto e la lentezza di quella fotocamera ti obbligano a pensare prima di premere il grilletto.

Però per l'amatore i "passi avanti" sono spesso legati alle miglorie tecniche ed alla strumentazione nuova, più che ad un modificare l'espressività e la comunicatività delle proprie foto. Il quotidiano, quello che un dilettante normalmente fotografa, non sempre permette grandi discorsi, almeno nell'immediato. Comunque, quando avevo le bambine piccole era più comodo portarsi appresso la 35 mm reflex. Io acquistai una Topcon⁹, mi ricordo ancora la marca. Non era la fine del mondo, qualitativamente parlando, però mi permetteva di fotografare in modo diverso rispetto alla Rollei. Non ero più legato al fatto di chinarmi sul pozzetto per inquadrare, l'immagine non era più rovesciata. Tutto più facile.

Poi sono arrivate le automatiche e le superautomatiche. Ecco, allora, che sono passato alle Nikon¹⁰, ci ho fatto una vita con le Nikon; da allora è sempre stata la mia macchina di base. Comodità assoluta, obiettivi intercambiabili, teleobiettivo, grandangolare: tutto molto facile e veloce da usare.

Quando sono andato in pensione ho voluto togliermi uno sfizio e coronare un sogno, tra gli anni '80-'85 ho acquistato l'Hasselblad¹¹. Un acquisto da folle; la macchina, gli obiettivi e accessori vari una spesa da capogiro, meno male che avevo preso la liquidazione.

In alcuni viaggi mi portai dietro l'Hasselblad, tanto desiderata e quindi inseparabile fotocamera. Sì, è vero le immagini ottenute sono immagini molto belle, con la pulizia, la nitidezza, tutto quello che si può chiedere a una 6x6 con quel magnifico tipo di ottiche. Però, dei cinquanta scatti che volevo fare, quaranta mi scappavano, perché prima di aver messo la macchina a fuoco, calcolata la luce, eccetera, tenendo conto che di automatico non esiste nulla, insomma quando avevo preparato il tutto il soggetto era sparito. Il mondo stava cambiando, tutto diventava più

stereoscopica dotata di tre ottiche: due per la ripresa ed una per la visione, è palesemente copiata dalla Stereflektoskop. Successivamente alla Heidoscop fu applicato il dorso per la pellicola in rullo 120 così nacque la Rolleidoscop (1926), dopo di che la Rolleiflex (1928) fu solo il risultato dell'intuizione che dall'ottima macchina stereo si poteva derivare una biottica ad assetto verticale. Nel corso di questa operazione fu recuperato il sistema di messa a fuoco a cassette scorrevoli della Stereflektoskop, così la Rolleiflex assomiglia molto più alla fotocamera di partenza che alla Heidoscop. È facile osservare come gli stessi nomi raccontano la storia dei modelli: dalla *Stereflektoskop* riprogettata da Heidecke (*Heidoscop*) si passò al modello per pellicola in rullo (*Rolleidoscop*) per arrivare alla reflex (*Rolleiflex*). La Rolleiflex ebbe sempre la leadership delle biottiche poichè Franke e Heidecke ebbero la genialità, o la fortuna, di realizzare fin da subito un prodotto maturo, che restò inalterato nei successivi cinquant'anni.

⁸ Terza mostra fotografica collettiva dei soci della Cuneofotografia, 2002. Sala San Giovanni, Cuneo via Roma 4. Quelle stesse immagini furono pubblicate in un articolo apparso su www.museodellafotografia.it a cura di Mauro Rombi.

⁹ La società Tokio Kogaku Kikai K.K. (Tokyo Optical Company - Topcon) fu fondata nel 1932. La prima macchina fotografica della società fu la Lord, presentata nel 1937, dotata di obiettivo Toko-Anastigmat 1:3.5/75mm, immediatamente seguita dalla Minion, folding 4x5 cm (1938). La società cominciò la produzione di fotocamere 35mm nel 1948 con la Minion35, mentre dal 1950 commercializzò reflex biottiche come la Primoflex e la Laureflex. La Minion35 fu sostituita nel 1953 dalla Topcon 35A con ottiche Topcor. Il modello Topcon RE presentato alla Photokina del 1963 fu la più innovativa delle fotocamere reflex 35 mm di quegli anni. La ditta cessò la produzione di fotocamere nel 1981.

¹⁰ Nikon Corporation è un'azienda giapponese oggi leader nel settore della fotografia e dell'ottica. La società nacque nel 1917, con il nome Nippon Kogaku Kogyo. Durante la Seconda Guerra Mondiale l'azienda divenne fornitrice dell'esercito giapponese e si ingrandì fino a contare 19 stabilimenti e 23000 dipendenti. A guerra finita riprese la produzione di attrezzature ad uso civile, riducendosi a una singola fabbrica e 1400 dipendenti. Nel 1946 trasformò il nome in Nikon, dall'unione di Nippon Kogaku con la parola Ikon, con riferimento alla Zeiss. Fra i prodotti più celebri della Nikon si possono citare gli obiettivi Nikkor, le fotocamere reflex della serie F, le fotocamere subacquee Nikonos e, recentemente, la serie D delle reflex digitali, che con le Coolpix, hanno dato un contributo notevole all'affermazione della fotografia numerica a livello amatoriale e semi-professionale.

¹¹ L'Hasselblad, con sede a Göteborg, Svezia, nacque nel 1841 come azienda di commercio. Nel 1890 l'Hasselblad distribuiva i prodotti fotografici della Eastman. Il settore fotografico fu sviluppato da Victor Hasselblad durante la seconda guerra mondiale quando ottenne l'incarico di produrre una fotocamera per riprese aeree dall'aeronautica reale Svedese. La Hasselblad 1600F, introdotta nel 1948, era un medio formato single-lens reflex che rapidamente si trasformò in un "sistema fotografico" tra i migliori al mondo. Nell'agosto 2004 l'azienda Hasselblad si è fusa con la danese Imacon A/S avviando la produzione di apparecchiature fotografiche digitali.



Anonimo. 4-11-1953. Giorgio Serazzi con la fotocamera Kodak Vest Pocket, tra M. Manfredi e Bravi. Stampa alla gelatina sali d'argento. 73x104 mm. Archivio Giorgio Serazzi, Cuneo.

veloce, rapido e anche io e la mia fotografia diventavamo più rapidi, più legati all'istantanea, all'immagine presa, rubata per strada in un secondo, senza interferire. Non ero ancora culturalmente pronto per andare a fare fotografie diciamo di ricerca; l'idea di documentare il territorio era lontana, forse non avevo nemmeno il tempo. Non era pensabile partire con il cavalletto dicendo: "Oggi vado a fotografare la Cuneo storica", tanto per fare un esempio, e allora l'Hasselblad rimaneva lì, ferma in un cassetto. Tanto è rimasta lì che dopo qualche anno decisi di venderla. Fortunatamente la rivendetti ad un prezzo più alto di quanto pagato all'acquisto.

Dopo di che mi sono dedicato esclusivamente alla fotografia istantanea, al rubare immagini con le Nikon.

Passano gli anni, i lustri, i decenni e ti vengono i ripensamenti anche perchè nel frattempo ti affini, cambi genere di fotografia, diventi esigente riguardo alle storie trattate. Non è più solo la fotografia di quando vai a fare il viaggio o vai al mercato del bestiame di Cuneo e devi usare l'immediatezza per fermare l'attimo che rende interessante il soggetto. In questi ultimi anni, mi è nata o rinata la voglia della ricerca, non fine a se stessa (non sono uno sperimentatore, amo la fotografia come mezzo per esplorare il mondo e riportarne traccia) ma volevo qualche cosa di più studiato del solo passeggiare in attesa di trovare la foto. Non mi affascina più il "parto con la macchina al collo e fotografo quello che mi si pone davanti", no! "Parto con la macchina e il cavalletto, vado dove ho visto delle possibilità per fare foto con soggetti che gradisco e vedo come riesco a costruirci su qualche cosa, anche lentamente, tornandoci più volte". Tutto questo mi ha costretto a riacquistare una Hasselblad e due ottiche: un ottanta e un centocinquanta. Ho ripreso il gusto di fotografare... naturalmente, esclusivamente in bianco e nero.

Ma il piacere di rubare il momento non mi ha mai lasciato, ecco perchè l'acquisto di una piccola Leica¹², scaturito da un ragionamento riassumibile grosso modo così: quando mi muovo sovente mi trovo in mezzo ad una situazione che mi piacerebbe fotografare. Nello stesso tempo non posso sempre muovermi per Cuneo con una Nikon appesa al collo, non ho più l'età per queste cose, tanto meno con una Hasselblad e il cavalletto in mano, con quello che pesa. Se devo scattare un'immagine immediata, fermare il momento, devo avere qualche cosa di piccolo e di valido, altrimenti non scatto nemmeno. E allora ho trovato nella Leica (Leica Minilux, Summarit 1:2,4/40 mm) la mini, con obiettivo fisso da 40 mm, la fotocamera ideale. Pesa 200 grammi, la tengo nella tasca del cappotto, della giacca, in qualunque posto mi renda conto di avere l'opportunità di scattare un'immagine che mi piace la tiro fuori e *click*. Diciamo che è stato un discorso di "risparmio energetico". Comunque non fraintendere, ho fatto tutta una serie di scatti con la piccola Leica che non hanno niente da invidiare alla Nikon per nitidezza, incisività.

Tu hai sempre e solo fotografato in bianco e nero?

No, per la verità no. In certi viaggi, ormai datati, ho usato il colore. Quando sono andato in India o la prima volta in Nepal... lì il colore è spettacolo ed è una componente molto importante nell'immagine, la gente, i costumi, i mercati, le case, tutto è colore e poi io ero ancora legato alle classiche fotografie di viaggio. Ma in un secondo momento mi sono ripromesso di tornare in quei paesi, dove il colore fotograficamente parlando è predominante, con il bianco e nero, perchè poi, in definitiva, il bianco e nero i colori li raccoglie tutti, no?

¹² Nel 1869 Ernst Leitz I fondò la Leitz, imponente industria ottica europea. Alla morte del padre l'omonimo figlio Ernst II decise di entrare nel mondo della fotografia appoggiando le ricerche dell'ingegnere Oskar Barnack, proveniente dalla Zeiss, che studiava come utilizzare la pellicola 35 mm ad uso cinematografico per creare una nuova tipologia di fotocamere. Il frutto degli studi di Barnack fu la creazione del prototipo UR (1914), una fotocamera 35 mm con otturatore sul piano focale, con obiettivo 50 mm, questa fu la capostipite di tutte le fotocamere Leica e la base di tutte le fotocamere 35 mm fino all'avvento della fotografia digitale. Fu coniato il nome Leica (LEITZ CAmera) e nel 1925, alla fiera di Lipsia, fu presentata la Leica A, prima Leica di serie, ma ancora dotata di obiettivo fisso. Seguì la Leica C, con analoghe caratteristiche migliorate dall'obiettivo intercambiabile con innesto a vite. Tale innesto (M39 o LTM [*Leica thread-mount*]) divenne uno standard ancora usato dopo il 2000. Nel dopoguerra la Leica si rinnova e si migliora; abbandonato il sistema ottico con innesto a vite, la Leitz lancia sul mercato i modelli della serie M; fotocamere a telemetro con pratico innesto delle ottiche a baionetta. La serie Leica M divenne ben presto la preferita da tantissimi fotoreporter. Nel 1964, spinta dal successo della reflex Nikon F (1959), Leitz introdusse la sua prima SLR: Leicaflex seguita, nel 1976, dalla SRL elettronica R3. Il 5 marzo 2009 è cessata la produzione di Leica Reflex della serie R.

Ho sempre avuto una predilezione per il bianco e nero, anche per la fotografia cartolina di cui parlavamo prima... una fotografia semplice, di montagna, con le nuvole in cielo, se è in bianco e nero mi dice qualche cosa, mi fa sognare... a colori mi racconta molto meno.

È forse più reale? Più comune?

Sì, direi entrambi. Perché in giro si vede solo del colore, e non solo da oggi ma da trent'anni a questa parte. Pensa che il non riuscire a riprodurre i colori fu il grande cruccio dei padri della fotografia. No, io la pellicola a colori non la uso più. Col bianco e nero ho sempre avuto problemi per lo sviluppo e la stampa, l'ho detto: non amo la camera oscura quindi mi sono sempre affidato a terzi per il lavoro di laboratorio. Un tempo facevo stampare le mie foto da Giorgis, poi dai fratelli Bravi, anni dopo arrivò Olivero. Oggi qui in zona è quasi impossibile trovare un buon stampatore, per fortuna ho conosciuto Andrea Scarzello e da anni è lui il mio stampatore di fiducia; siamo diventati amici, ci capiamo bene, cosa molto utile per ottenere una foto che realmente sia come l'ho pensata. Questa difficoltà c'era anche in passato, mentre per il colore è sempre stato più facile: lo si mandava da Ramero e via. Fotografare in bianco e nero è splendido, ottieni quello che non ottieni dal colore, una emotività unica, ma dietro, dopo lo scatto occorre ci sia un buon lavoro di camera oscura, lo sviluppo della pellicola, un'ottima stampa... altrimenti è meglio non farlo.

Cosa potresti suggerire a chi si avvicina da dilettante alla fotografia?

Beh, è chiaro che se vuoi fotografare devi portarti dietro la macchina fotografica, sempre, per non perdere occasioni. All'inizio si fotografa di tutto per riuscire a capire quali sono i soggetti che più si avvicinano al proprio pensiero, poi man mano che ci si "affina" occorre, prima di uscire a fotografare, prepararsi un piccolo canovaccio di lavoro.

Una cosa è l'istantanea, il "*carpe diem*", e un'altra cosa è la ricerca di racconti fotografici.

Ma credo sia indispensabile sollecitare la curiosità e la voglia d'imparare di ognuno di noi; leggere tanto, leggere libri importanti non il romanzetto da viaggio, ascoltare musica. Andare a vedere mostre d'arte, non solo di fotografia, ma di pittura, scultura, in fondo la nostra cultura per immagini affonda le radici lontano dalla fotografia.

Prepararsi per affrontare l'argomento scelto.

Riesci a fare un tuo esempio?

Sì. Qualche anno fa l'Amministratore Delegato della fabbrica di Arpe di Piasco¹³, compagno di golf, mi ha invitato a visitare la fabbrica. Ho accettato a patto di poter fotografare. Sono andato a Piasco per il mio tour ma ho lasciato l'attrezzatura in auto. Il mio amico, in mattinata, gentilmente mi ha fatto visitare tutto lo stabilimento, raccontando questo, spiegando quello e io man mano che passavo tra le varie fasi di lavorazione mi immaginavo cosa e dove avrei scattato. Mi stavo preparando un percorso mentale, scegliendo i soggetti chiave da usare, giustificando mentalmente le scelte. Nel pomeriggio sono rientrato con la Nikon e cavalletto, campo assolutamente libero e ho scattato tutte le foto che avevo previsualizzato la mattina, quelle che conosco.

Vorrei conoscere il tuo pensiero sulla fotografia di oggi

Un pensiero sulla fotografia contemporanea ce l'ho, ma non è sicuramente Vangelo. I pensieri, le idee si modificano nel tempo a seconda delle realtà che si frequentano, delle esperienze vissute, delle scoperte fatte: in fotografia è uguale. Un po' di anni fa ci si riferiva alle parole di Ansel Adams, al modo di lavorare di Cartier Bresson e della scuola di reportage sociale francese, ma c'era chi amava Weston, o chi leggeva Layons¹⁴ o seguiva Stieglitz¹⁵ o tanti altri Grandi

¹³ Victor Salvi, nato a Chicago nel 1920, dove il padre Rodolfo era emigrato, nel 1956 lascia gli Stati Uniti e si trasferisce in Italia, sua terra di origine e fonda un'azienda di arpe a Genova. Nel 1974 l'attività si trasferisce a Piasco, dove apre una fabbrica in un ex-cotonificio Wild.

¹⁴ *Fotografi sulla fotografia*. Antologia critica curata da Nathan Lyons. Agorà editrice, Torino, 1990.

¹⁵ Alfred Stieglitz (Hoboken (New Jersey), 1 gennaio 1864 – New York, 13 luglio 1946) Stieglitz è una figura fondamentale per la fotografia mondiale perché grazie alle sue attività editoriali e alle numerose gallerie dirette è stato un punto di contatto tra gli artisti del nuovo continente e quelli europei.

Fotografi. Oggi nell'era del digitale penso che tutto si possa sintetizzare in quello che ha detto Berengo Gardin: "Il digitale è la porta aperta al falso".

A me avevano insegnato a pensare prima di scattare, a valutare la scena, a selezionare e togliere l'inutile, adesso si scatta, si scatta tantissimo e in fretta, poi dopo si seleziona e si butta l'inutile, tanto scattare non costa più nulla. A far foto così sono capaci tutti. Non travisare, l'avvenire in fotografia è il numerico, il digitale, e questo per mille motivi: professionali, pubblicitari, tecnologici, di convenienza, ecc. però effettivamente io, nel momento in cui mi trovo davanti ad una fotografia digitale, mi chiedo sempre dove sta il falso, che cosa è stato tolto, che cosa è stato inserito, le nuvole sono reali? Il cane era lì? E se mi hanno tolto i pali dell'alta tensione?? Mi succede di vedere foto con le nuvole che sembrano piumini per cipria. Ci sono delle foto di moda dove neanche le modelle usate per quelle immagini assomigliano alle donne ritratte, sono rifatte, ritoccate, false. Insomma, anche con il digitale si fanno delle emerite porcherie se non si ha un minimo di cultura.

Per me la fotografia deve essere un qualche cosa che crea un'emozione, che mi dà una sensazione, che mi lascia qualche cosa dentro. Davanti a una pur bella immagine ottenuta col digitale mi sento disarmato, ho le ali tarpate dal fatto che quella può non essere l'immagine vera che c'era dall'altra parte dell'obiettivo, che quella può essere un'elaborazione e più l'operatore è bravo e più crea immagini perfette, ma non è più fotografia come l'ha intesa la mia generazione. Sconfina nella pittura, nel disegno, nella realizzazione di immagini astratte, non è foto-grafia, scrittura con la luce, cambiamogli nome. Guarda [*indica un libro sul tavolo*], Cartier Bresson per esempio che immagini splendide, che tempismo, che senso della dimensione. Quando ne vedo una simile in digitale, beh, mi sorgono tanti dubbi, la mia è una paranoia lo so, ma sono un fotografo del XX secolo.

Cosa ne pensi di quelli che si ostinano ad usare la pellicola? Che insistono sull'importanza della tecnica, che ritengono la fotografia chimica come l'unica fotografia? Sono dei fanatici?

No, non direi che sono dei fanatici, sono nostalgici, sì, ma non fanatici. Credo che si debba cambiare nome alla fotografia contemporanea. La fotografia chimica è per molti versi tramontata ma è Fotografia, l'immagine digitale è una cosa nuova, diversa, va battezzata. Ci sono tantissime cose in comune, ma ci sono dei particolari tipici di uno o dell'altro modo di fotografare unici e completamente divergenti, per me la fotografia è quella fatta con la pellicola, il digitale lo trovo splendido ma, ripeto, bisogna battezzarlo. Se devo confrontare il mio operato con quello d'altri non lo faccio con chi fa digitale, lo faccio con chi fa fotografia chimica e allora mi trovo sullo stesso piano, usiamo lo stesso vocabolario, abbiamo più o meno le stesse idee, usiamo più o meno gli stessi mezzi tecnici. Ripeto, sono un fotografo del XX secolo.

Cambiamo argomento. Molti lodano le tue foto della Sardegna, tu ritieni che siano le immagini che meglio ti rappresentano oppure ce ne sono altre?

Penso che per qualunque fotografo, amatore o professionista, sia estremamente difficile stabilire in quali immagini si identifica maggiormente. Di certo lo è per me. Come posso paragonare una foto che mi piace di un viaggio in Nepal con quella che più mi piace di un bosco, di un albero, di una fabbrica a Piasco o a Vernante. Manca proprio il presupposto per fare un raffronto. Mi piace tantissimo questa come fotografia di un albero e mi piace tantissimo quella come fotografia di un palazzo, ma arrivati a questo punto non puoi più dire quali sono le fotografie che ti piacciono di più, sono tutte. Solo chi fotografa sempre la stessa identica cosa può scegliere, dopo anni, l'immagine più rappresentativa, ma è tempo perso. Credo che il discorso delle foto della Sardegna sia molto legato al fatto che oggi delle immagini così non si possono più fare; ed allora uno si lascia incantare un po' dal tempo trascorso, dalla nostalgia ma anche dall'importanza storica dell'immagine. È chiaro che quelle immagini, con quei personaggi, con quelle situazioni, non hai più la possibilità di scattarle; che poi fossero delle immagini azzeccate questo è un altro discorso, ma io ne ho tante di quegli anni e ne ho tante "amatissime" fatte l'altro ieri.

Credo che molte fotografie amatoriali, di famiglia, ma anche una buona parte delle fotografie professionali fatte su commissione, riviste dopo un certo periodo di tempo, acquistano

interesse perchè, rispetto al momento dello scatto, sono cambiate molte cose nel nostro modo di porci di fronte al mondo. Credo fermamente in questo perché, come abbiamo già accennato prima, siamo noi che cambiamo. Vorrai mica dirmi che adesso guardi una fotografia con gli stessi occhi di dieci anni fa? Che cosa vedevi in una fotografia dieci anni fa e cosa invece vedi, vuoi vedere e pretendi di trovare oggi nella stessa foto? Non solo cambia il modo di fotografare ma anche e soprattutto quello di leggere l'immagine fotografica. Informazioni contenute nell'immagine, che subito ti sembrano banali, comuni, col passare degli anni assumono importanza, diventano documento collettivo, ti sollecitano la memoria in modo diverso. Se poi a tutto questo aggiungi una buona costruzione grafica ed un'estetica ricercata bene, hai un capolavoro.

Quando ho fatto le foto in Sardegna non le consideravo così interessanti, almeno non come oggi; erano ben composte, curate, diciamo che le reputavo buone fotografie, questo sì. Pensa che per me quelle sono fotografie di reportage di viaggio, un viaggio di lavoro ma pur sempre un viaggio. Erano immagini di una realtà molto lontana da me, del continente, quindi già allora incredibilmente affascinanti forse solo per l'atmosfera esotica che quei posti avevano ai miei occhi, ma sono tutte immagini trovate per strada, non sono andato a cercare l'angolino dimenticato di qualche vecchia borgata di paese. Non ho riesumato costumi e tradizioni. Era quanto vedevo passeggiando per strada la domenica.

Quindi è con il tempo che hanno preso importanza, perché sono diventate un documento di quel periodo, di quel luogo.

Sì, vorrei dire che hai ragione ma c'è un ma! Io ho tante altre immagini fatte in quegli anni che, pur avendo acquisito una grande importanza storico documentaristica, non godono dello stesso ben volere da parte del pubblico, alcune sì altre no, e ne ho anche tante che proprio non valgono niente. Prima dicevo che l'importante per una fotografia è di non essere solo una bella riproduzione del vero; non fraintendere: l'estetica è essenziale, ma deve emanare qualche cosa in più, deve essere d'impatto per chi guarda. In questo specifico caso la fotografia è affascinante perchè contemporanea al momento dello scatto. Mi spiego: un'immagine fotografica di reportage perchè resti nel tempo deve ritrarre la realtà del momento dello scatto non un qualche cosa di idealizzato, di sognato, di irreale, di antecedente. Essa è valida quando è testimonianza collettiva del tempo e non solo diario privato, testimonianza d'essere stato o d'aver fatto. Non deve essere un'opera in costume, deve essere il momento del clic. Non bisogna nascondere il bidone dell'immondizia, cancellare il segnale stradale, le auto in sosta, bisogna imparare ad usarli inserendoli nell'estetica della fotografia. Ormai fanno parte del nostro vivere quotidiano, cancellarli significa falsare, falsare significa perdere emotività, impatto, valore. Cartier Bresson, Doisneau, Ronis¹⁶, ma anche il nostro Lotti, Berengo Gardin o De Biasi¹⁷ non cercavano un'atmosfera retrò, un rivivere il tempo che fu, fotografavano quello che vedevano, lo fotografavano bene, con maestria, con ricercatezza, ma fotografavano quello che vedevano. Questa contemporaneità, che forse sul momento non aiuta molto, segna, nel tempo, l'importanza della foto, il suo valore.

¹⁶ Henri Cartier-Bresson (Chanteloup, 22 agosto 1908 – L'Isle-sur-la-Sorgue, 3 agosto 2004), da molti è considerato il padre del fotogiornalismo. Robert Doisneau (Gentilly, 14 aprile 1912 – Montrouge, 1 aprile 1994). Willy Ronis (Parigi, 14 agosto 1910 – Parigi, 12 settembre 2009). Fu uno dei più importanti rappresentanti del movimento "fotografia umanistica".

¹⁷ Giorgio Lotti nasce a Milano nel 1937. Inizia a lavorare nel 1957, collaborando come free-lance per "Milano Sera", "La Notte", "Il Mondo", "Settimo giorno", "Paris Match". Nel 1964 entra nello staff di "Epoca" sotto la direzione di Nando Sampietro dove rimane fino al 1997, anno di chiusura del giornale. Ha lavorato fino al 2002 a "Panorama". Nel 1973, per un reportage fatto in Cina viene insignito, dalla University of Photojournalism, Columbia, del premio "The World Understanding Award". Gianni Berengo Gardin (Santa Margherita Ligure, 10 ottobre 1930). Inizia la sua carriera di fotoreporter nel 1965 lavorando per "Il Mondo" di Mario Pannunzio. Negli anni a venire collabora con le maggiori testate nazionali e internazionali come "Domus", "Epoca", "Le Figaro", "L'Espresso", "Time", "Stern". Mario De Biasi (Sois, 1923). Fotografo polivalente, dopo la giovinezza trascorsa a Belluno si trasferisce a Milano; ha iniziato la carriera di fotoreporter nel 1953 con la rivista "Epoca".



Mauro Manfredi. 26-12-1955. Sul gran pianoro del Vallone Traversagna. Sullo sfondo il Monviso. A sinistra Giorgio Serazzi con la fotocamera al collo. Gelatina sali d'argento. 69x101 mm (dettaglio). Archivio Mauro Manfredi, Peveragno.

Un'ultima domanda, quella sulla vita pubblica del fotoamatore Giorgio Serazzi. Come e quando sei entrato a far parte di un fotoclub e più che altro come e quando sei entrato a far parte della Cuneofotografia?

In tutta la mia esistenza, di fotoamatore beninteso, non ho mai fatto parte di un'associazione, almeno sino a quando ho conosciuto la Cuneofotografia. Non mi interessava e poi non avevo molto tempo, per lavoro ero sempre lontano, fuori Cuneo, quindi puoi capire che il tempo era quello e quando potevo stavo con la famiglia. Fotografavo sì, tantissimo, ma solo occasionalmente le mie foto diventarono pubbliche, alcune mie immagini sono apparse nella rivista Montagne Nostre del CAI, ci sono delle mie foto su Cuneo Provincia Granda, se ricordo bene in occasione dell'alluvione della Val Stura a metà anni cinquanta. Non ho mai partecipato ai fotoconsorsi, in verità nemmeno sapevo cos'erano prima di conoscerti. Il primo fotoconcorso cui partecipai lo organizzasti tu per conto de "Il Cerchio"¹⁸, poi vennero i concorsi "Città di Cuneo" e quelli

¹⁸ Il primo concorso fotografico organizzato da "Il Cerchio" risale al 2000, Giorgio Serazzi vi partecipò vincendo il primo premio. "Il Cerchio" è un'associazione di volontariato cuneese, costituita nel 1993, che si impegna nel campo della promozione sociale. L'associazione "Il Cerchio" è annoverata tra i soci del Centro servizi per il volontariato "Società solidale" di Cuneo, con il quale collabora per varie iniziative. Fa parte del Coordinamento solidarietà di Cuneo ed è Socio fondatore del CAMAP con sede a Torino.

organizzati da Adriano Toselli alla Mellana¹⁹. Il mio interesse verso l'associazionismo iniziò con l'età della pensione; iniziai a chiedermi: "ma è possibile che non ci sia un circolo fotografico cui appoggiarsi" perché non avevo nessun contatto con altri appassionati... Così conobbi la Cuneofotografia. Quando di preciso non ricordo, perché fu un incontro un po' strano, diciamo frettoloso. Fu Giorgio Olivero ad introdurmi in Cuneofotografia presentandomi a Cornelio Cerato, l'allora segretario. Ricordo che era settembre o ottobre e mi disse che se ne sarebbe parlato l'anno successivo. Poi, all'ultimo momento, mi propose di partecipare alla mostra collettiva che si stava allestendo presso i locali della Società Operaia in via Bruni²⁰. C'erano degli spazi vuoti, le mie foto piacquero e così di fretta e furia mi trovai con quattro stampe esposte. Poi chiaramente sono entrato ufficialmente come socio²¹ e ho iniziato a partecipare alle riunioni ed alle varie attività dell'associazione, ho cominciato a sentire le diverse "campane", la fotografia d'arte, il pittorialismo, il reportage sociale, chi amava la camera oscura, chi faceva solo dia, ma anche a rendermi conto delle difficoltà e delle grane amministrative e burocratiche, che poi sono l'ordinaria amministrazione di qualsiasi circolo.

Venni eletto, nel 2002, a far parte del Consiglio Direttivo dell'associazione e ne divenni Presidente subentrando a Mario Fiorot, ma la cosa mi piaceva poco: ne ero felice, gratificato, perché è comunque un grande onore essere il Presidente di un circolo fotografico, ma ero e sono convinto che in un'associazione come la Cuneofotografia servono i giovani. Come ti ho detto più volte in questa chiacchierata il mondo cambia, le regole della fotografia amatoriale e professionale sono cambiate moltissimo da quando ho iniziato io; l'avvento del digitale e delle nuove tecnologie di comunicazione, il web, hanno modificato radicalmente il concetto di immagine fotografica, in breve io sono diventato un dinosauro. Non sto dicendo che bisogna cancellare il passato, assolutamente, senza un passato, una memoria, non si esiste, ma mi manca la voglia di ricominciare l'avventura.

¹⁹ Mellana di Boves, Cuneo. Concorso letterario e fotografico "Parole ed Immagini".

²⁰ Prima mostra fotografica collettiva dei soci Cuneofotografia, 2000. Società Operaia di Mutuo Soccorso via Bruni Cuneo

²¹ Giorgio Serazzi si iscrisse alla Cuneofotografia nel 2001. Entrò a far parte del Consiglio Direttivo nel 2002, rivestendo la carica di Presidente per il mandato 2002/2004. Si dimise prima del termine del triennio e fu sostituito da Marco Pellegrino. Rientrò nel Consiglio Direttivo della Cuneofotografia nel 2005 per il triennio 2005/2007. Fu nominato Presidente Onorario nel 2007.

Serazzi. Il cacciatore di cervi

di Giorgio Olivero

Nel film di Michael Cimino “Il cacciatore di cervi” (che nella stupidità dei distributori italiani si abbreviò nel più violento “Il cacciatore”) il protagonista (Robert De Niro), tornato dal Vietnam, in una battuta di caccia con gli amici incontra il cervo, ma quando ne incrocia lo sguardo nel mirino, esita.



Giorgio Serazzi sa nell'intimo, per formazione e per esperienza, che per fare una fotografia non si porta la fotocamera all'occhio e ci si guarda dentro. Sa che prima si osserva ciò che ci sta davanti e si decide mentalmente l'inquadratura e solo allora si compone la fotografia dentro il mirino. La fotocamera ha una finestra chiamata obiettivo che guarda il mondo fuori e lo porta dentro.

Inizia a fotografare negli anni '50 per raccontare le gite in montagna, come per tutti, allora e ancora oggi, un “divertissement sociale”. I bastoncini inclinati e le tracce nella neve sono icone ineludibili del reportage del divertimento, ma ci mostrano un istinto alla composizione delle linee e dei volumi che lasciano poco spazio alla goliardia della domenica con gli amici. Quando parte per la Spagna in vacanza, il racconto del viaggio per immagini alterna le foto degli amici Mauro e Franco appoggiati all'automobile, a interni di cattedrali che esplodono di luce, a strade di paesi che sembrano citare i versi di Garcia Lorca, a un senso di sospensione del tempo che moltiplica all'infinito i cinquanta anni oggi trascorsi.

In quegli anni il lavoro lo porta in trasferta per l'Italia, Venezia, Roma, Napoli, la Sardegna. Alla sera o nei fine settimana la passione per la fotografia è libera e in una Italia ancora senza televisione il tempo gli permette un “ozio” che noi oggi non conosciamo più. Al reportage della vacanza si sostituisce, nella passione che via via si consolida, il desiderio, ma forse l'urgenza, di portare a casa ciò che vede, un mondo che oggi ci pare arcaico ma che nell'istante dello scatto era la contemporaneità. Le immagini della Sardegna sono ritratti di un'Italia che va scomparendo e la coscienza di questo tempo la si percepisce in un Neorealismo naturale, ante litteram, perchè non ancora elaborato dalla cultura cinematografica. Così, la famiglia in spiaggia racconta la serenità della guerra appena finita, mentre il bambino sull'asino sembra già avvertirci che il boom economico sarà l'illusione di pochi. È in questa chiarezza di sguardo che viene spontaneo il gioco di accostamenti che non è solo nell'estetica delle inquadrature ma in qualcosa di più emotivo e interessante. Nello scorrere tutto l'archivio di Giorgio Serazzi appare infatti una coerenza visiva che va oltre l'equilibrio della composizione e una ripetizione dei temi che negli accostamenti atemporalmente ci aiuta a definirne una poetica. Nelle lunghe ore dell'ozio fotografico in Sardegna ci racconta che l'urgenza del reportage, del raccontare, diventa smaniosa e, nel viaggio seguente, lascia la macchina fotografica e porta la cinepresa. Con quella poetica ci dice che non è il movimento del cinema che cerca ma la coerenza del raccontare, la restituzione, anche attraverso la scelta di una colonna sonora, di una emozione globale e coinvolgente. Ammette, e premette, che non avrebbe potuto fare il film sulla Sardegna se non avesse fotografato prima, dichiarando giustamente quello che tutti sappiamo, che il cinema è fatto



di fotografia e che tutti e due nascono dalla capacità di guardare. Negli anni seguenti si dedica ancora al film, a New York e altre mete, e poi ancora a pellicole girate con gli amici di nuovo in montagna. In questa ricerca nel rapporto tra sguardo, inquadratura e immagine si fanno sempre più forti le condizioni portanti del suo fotografare. Ovunque tu ti ponga di fronte ad un soggetto, in America o nella città in cui sei nato, nel momento dello scatto entri in un rapporto così stretto con il soggetto da estraniarti completamente dal resto ed è questa "dedizione" a permetterti di conservare la lucidità necessaria a comporre l'inquadratura, escludendo gli elementi che non interessano e ponendoti in quella relazione con il soggetto che fa sì che esso racconti se stesso. Si rimane, così, lontani dall'ipocrisia della foto rubata in cerca della naturalezza o peggio della verità. Se è vero, come è vero, che la fotografia è un atto totalmente privo di pudore, il fotografo deve porsi indifeso al suo soggetto se vuole che questo non si celi ma si sveli.

Negli anni '80 dopo film, fotografia di viaggi e impegni di un lavoro che ha ormai cambiato i ritmi di sé e della società, Serazzi ritorna a fotografare. Lo ritroviamo a Cuneo, a Torino, nella provincia di paesi e montagne e nell'ozio agiato di Montecarlo e, se le reflex e le pellicole moderne trasformano la fotografia verso una popolarità che ne livella la qualità, troviamo intatta la precisione delle inquadrature e quel porsi senza riserve di fronte ai suoi soggetti. Quando guardiamo queste fotografie ci colpiscono perché ci riportano, per empatia, alla condizione umana della solitudine, una presa di coscienza del nostro stato. È una umanità dolente che non richiama né contiene aiuto ma solo un riconoscimento. Quel riconoscimento che, insieme al porsi senza difese, permette la relazione tra il fotografo e il soggetto, che accomuna il bambino sull'asino, la donna anziana china, l'omone che guarda con tenerezza l'uccellino. Non è mai un reportage di denuncia nemmeno quando una sottile ironia ci fa sorridere, ma la nudità di aver accettato questa condizione dell'essere che ci avvicina senza unirci, una fratellanza potente forse proprio nel non essere solidale. Così in questo Principato di Monaco i principi vanno prima alle slot machine e poi al Monte di pietà e le principesse in pelliccia frugano nella spazzatura, senza pietismo né denuncia.

È negli anni '90 che il riconoscimento con la solitudine si fa definitivo di fronte ad un mondo che non cambia più e ad un nuovo tempo dilatato. I paesaggi ne costituiscono il tessuto più evidente, il difficile e pericoloso rapporto fotografico con la bellezza della natura, attraverso quel porsi indifeso, ha esiti maturi nella sintassi di rami che sbarrando la vista rimanda e restituisce lo sguardo dell'autore. Il perfetto fondersi della solitudine della condizione umana e l'isolamento durante l'atto dello scatto fotografico gli permettono quell'intensità e quella lucidità proprie del fotografo a tutto tondo che esce dalla distinzione di genere tra professionista e fotoamatore.

L'atto dello scatto non è disturbato dal contesto escluso dall'inquadratura come un rumore di fondo; non è influenzato da doveri culturali né da morali che sono esse stesse pornografia. L'asse della ripresa fotografica si definisce saldamente nel rapporto tra fotografo e soggetto, restituendo una visione corretta dei pesi ed eludendo aggressività e asservimento.

In questa ottica vediamo i paesaggi, siano essi naturali o urbani, spazi dell'anima che in quanto tale non nega mai la presenza umana né dell'autore né di noi che guardiamo attraverso di lui, spazi popolati di presenze umane che, come dicevamo prima, non spaventate dal sentirsi prede, si trovano a loro agio in quell'armonia composta.



In questo tempo definitivamente dilatato trova senso la ripetizione. I temi di sempre si coniugano senza stanchezza, ogni soggetto trova collocazione in quella poetica che ha definito un abaco in cui ogni immagine ne richiama un'altra, moltiplicandone la forza attraverso la somma di emozioni. La lettura del suo archivio, come di ogni archivio dovrebbe essere, diventa ipertestuale. Slegata dalla cronologia permette di ricostruire la storia, attraverso i temi ricostruisce la forma, attraverso le emozioni restituisce le vibrazioni dell'animo.

Gli abitanti dei muri di oggi dialogano con quelli di cinquant'anni fa, i paesaggi ci ammoniscono che salvare i luoghi sarebbe ancora possibile, le fabbriche vuote raccontano come cattedrali del segno dell'uomo, che l'assenza non ha il carattere della nostalgia ma la valenza matematica della presenza.

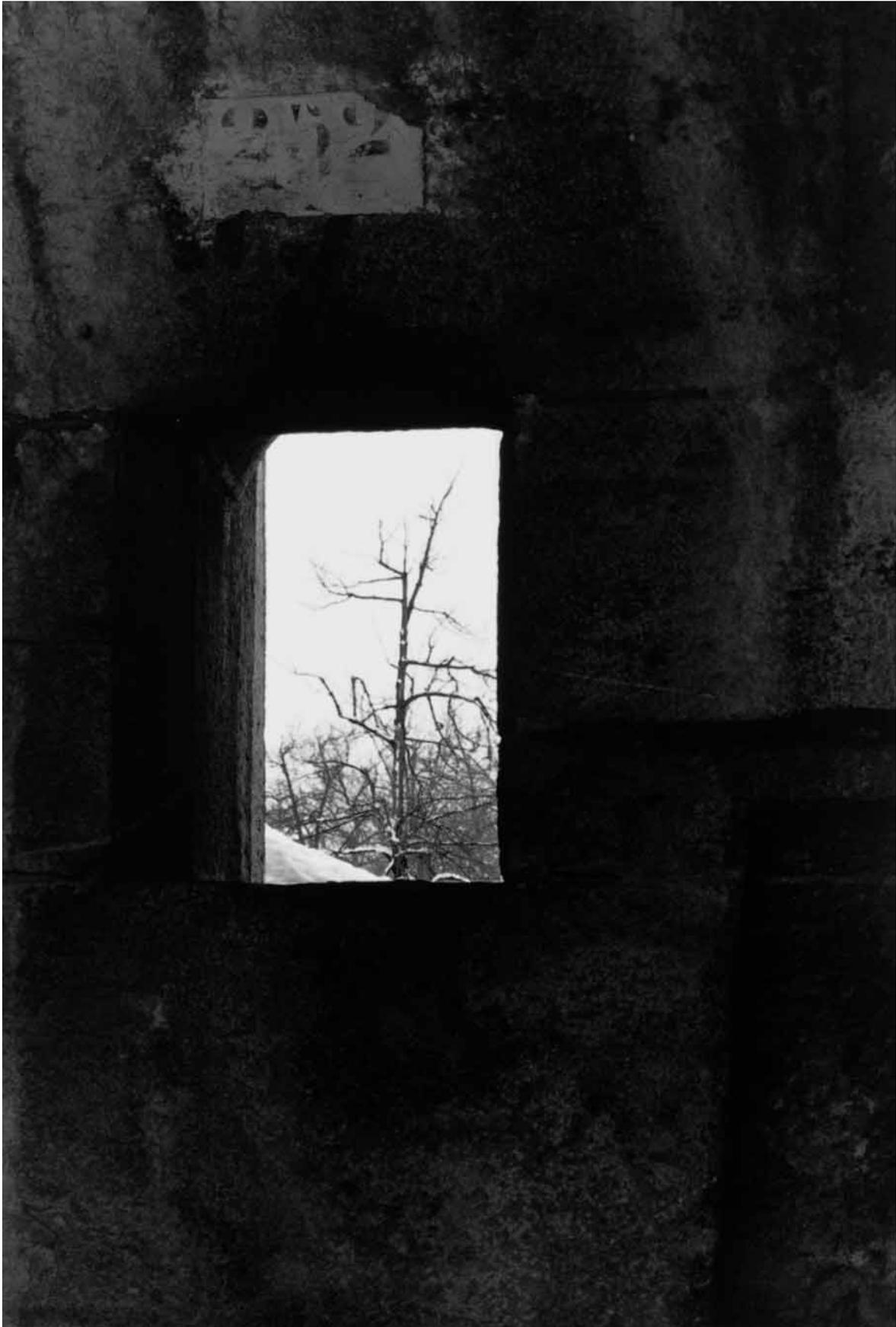
Tra vuoto e pieno, la vita e la solitudine trovano il senso in immagini che non hanno bisogno di cercare ispiratori o maestri. Sono immagini che nascono da quel tempo naturale che determina ogni stile e dove lo spirito dei luoghi influenza chiunque tenti di ritrarli.

Per questo e in questo Serazzi è un fotografo; non per un estetismo costruito né per una somiglianza di temi o soggetti che prima o poi chiunque fotografi affronta, ma per quella nudità che nell'attimo dello scatto permette a un fotografo, che non è un fotoamatore, di mettere sulla stessa linea l'occhio la mente e il cuore.

Una solitudine senza nostalgia perché in fondo ogni azione dell'uomo parla di lui e ogni fotografia è uno specchio, un autoritratto.

Quando il cacciatore incontra gli occhi della sua preda non può sparare perché nell'incrocio degli sguardi il cervo perde la sua neutralità, diventa soggetto, si stabilisce un rapporto. Attraverso lo sguardo si racconta la vita che così non può più essere spezzata.

















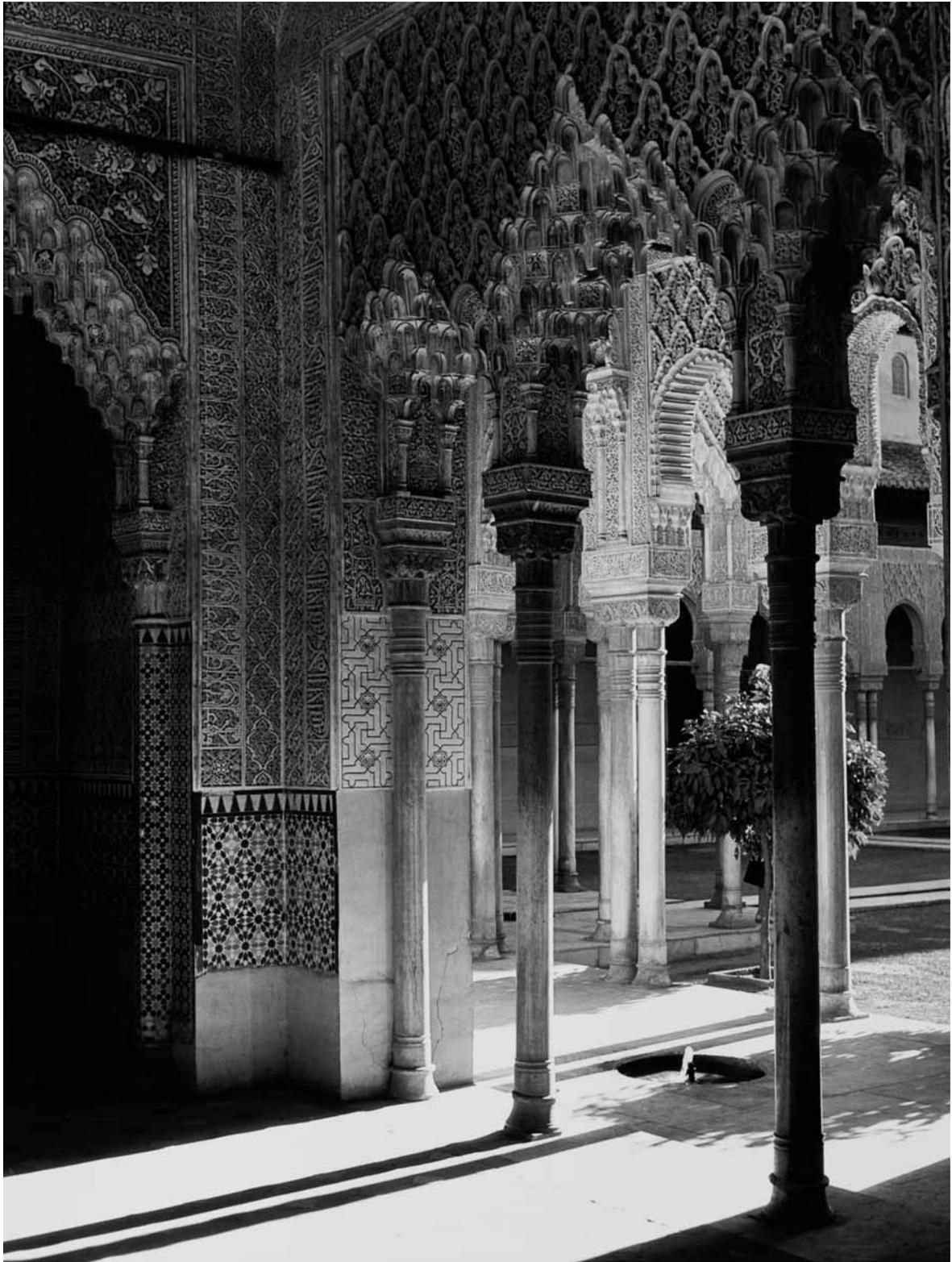


















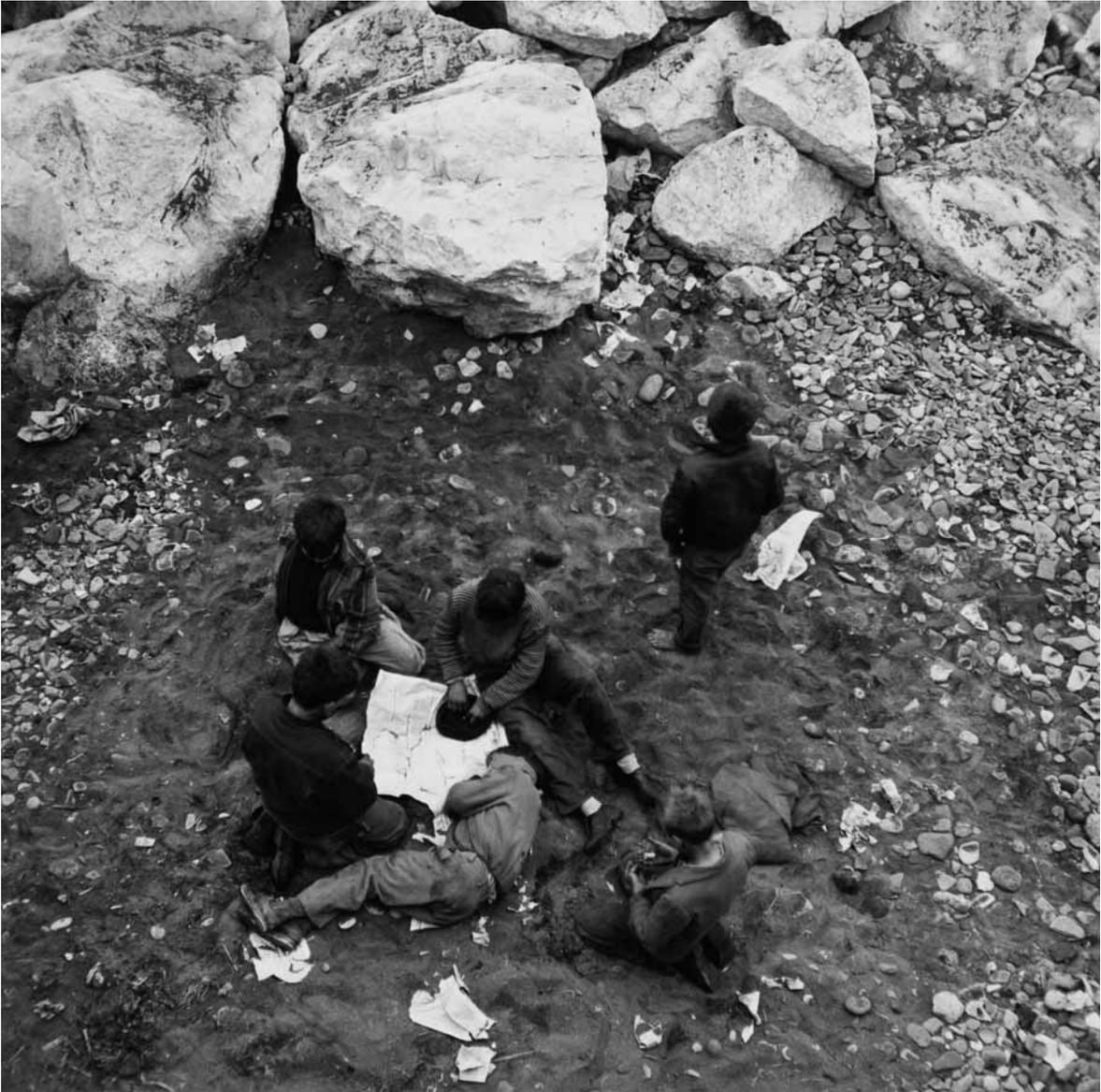
















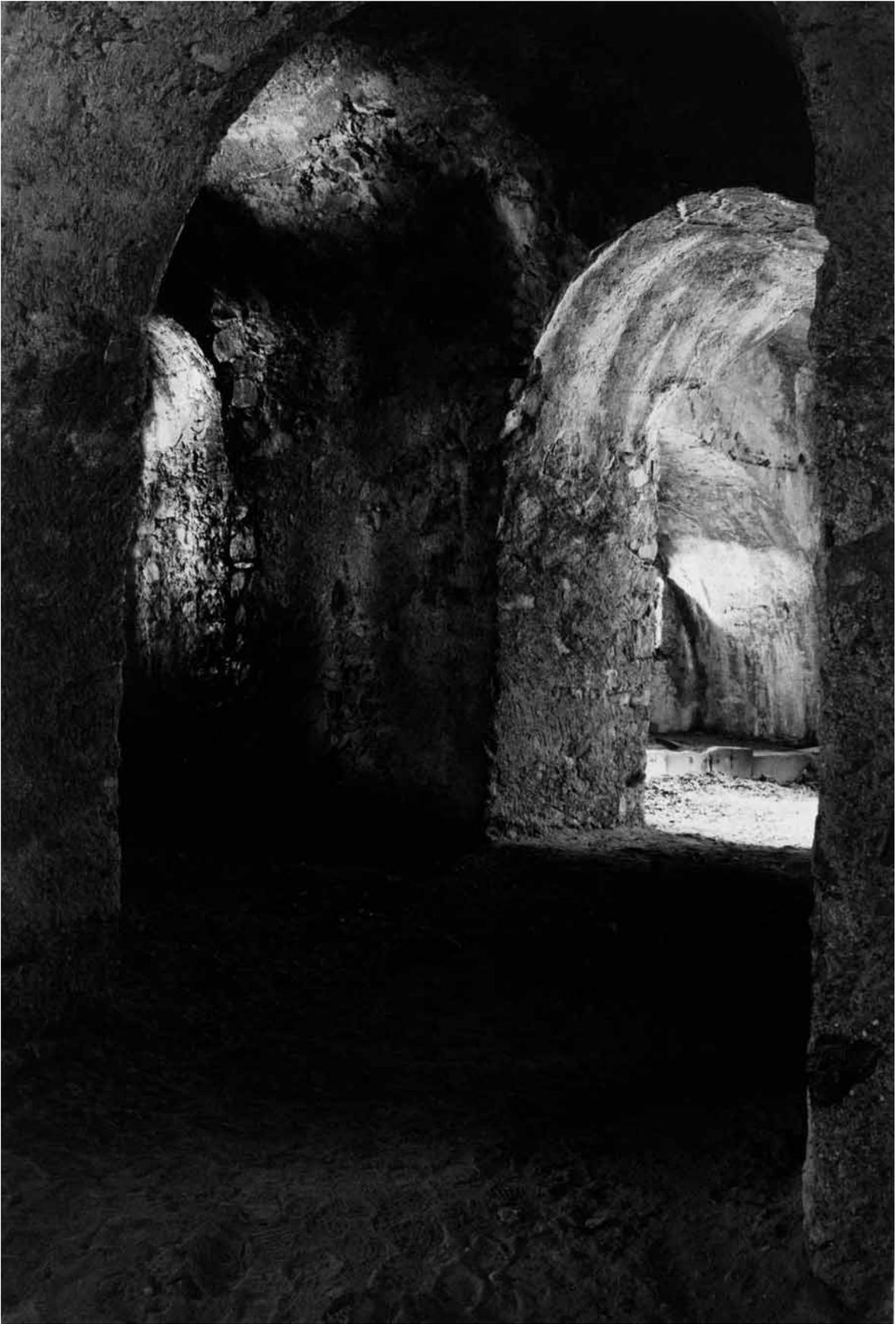
































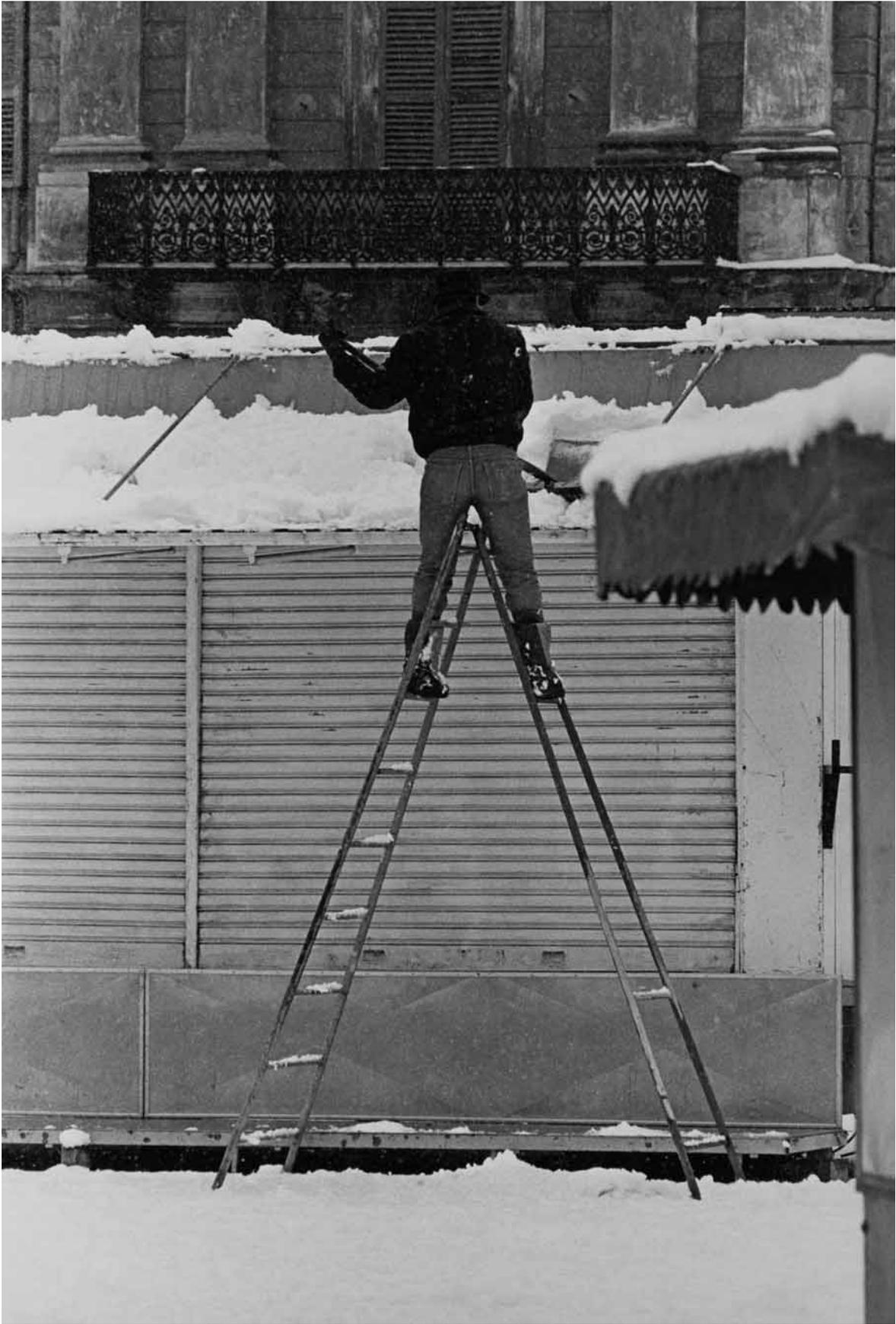
















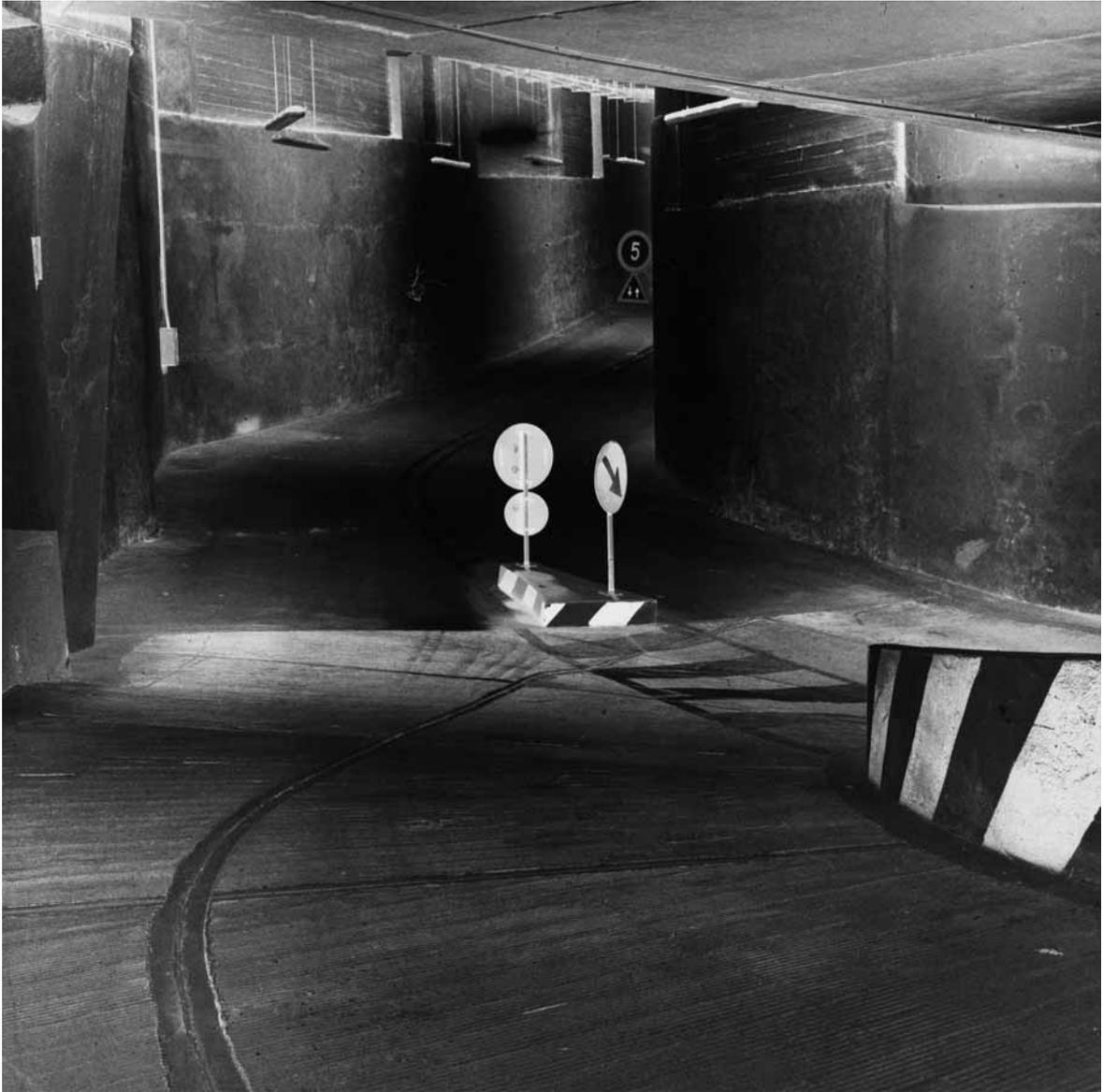
















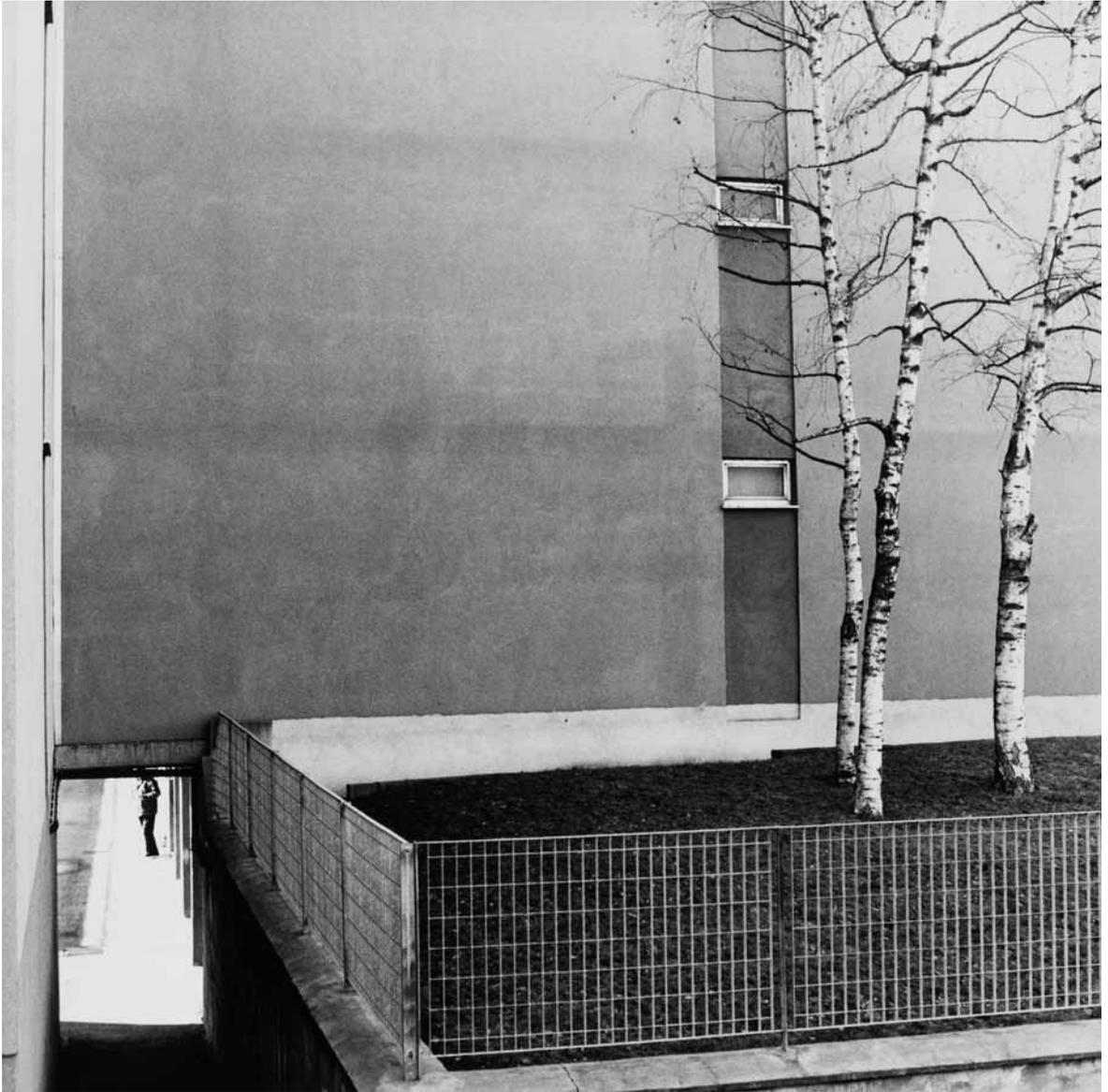






































































Giorgio Serazzi nasce a Cuneo il 6 gennaio 1931 in una famiglia benestante, il padre Antonio Serazzi (Borgovercelli 1900 - Cuneo 1978) è bancario mentre la madre Palma Carnevali (Firenze 1904 - Cuneo 1978) è casalinga.

Consegue il diploma in Ragioneria all'Istituto Bonelli di Cuneo nel 1948.

Nel 1950 presta servizio militare.

Tra il 1952 e il 1957 lavora per diverse aziende in qualità di rappresentante di commercio. In questi anni pratica un'intensa attività alpinistica: escursionismo, sci-alpinismo e arrampicata, che documenta in tre ricchi album fotografici.

Dal 1955 circa inizia la collaborazione con Alberto Casati per la realizzazione di alcuni documentari sulla montagna e il territorio cuneese.

Tra il 1958 e il 1986 lavora presso la Vetreria di Vernante, poi Vernante Pennitalia, dapprima come ispettore alle vendite per l'Italia, poi come responsabile delle vendite e in ultimo in qualità di Direttore Ufficio Personale.

Mentre nei primi anni l'attività fotografica è decisamente intensa, anche grazie alla tipologia di lavoro che lo porta sovente lontano da Cuneo, dalla metà degli anni Sessanta lentamente essa si affievolisce sino ad essere completamente sospesa.

Nel 1964 si sposa con Bruna Rosa da cui ha due figlie Roberta e Isotta.

A partire dagli anni Ottanta lentamente ritorna la voglia di fotografare che presto porterà alla realizzazione di un consistente archivio di immagini, di notevole qualità, del territorio cuneese. Cessa ogni attività lavorativa ottenendo il pensionamento nel 1986.

Nel 2000 si iscrive all'Associazione Culturale Cuneofotografia, di cui farà parte attivamente rivestendo cariche istituzionali.

Dal 2005 la sua attività di fotoamatore rallenta sino a interrompersi definitivamente nel 2007.





1959
Valtellina
Rifugio del Livrio
Sguardo sul ghiacciaio
Gelatina sali d'argento



2004
Vinadio
Forte albertino
Silenzi
Gelatina sali d'argento



1955
Cesana
Monti della Luna
Tracce
Gelatina sali d'argento



1955
Cuneo
Via Saluzzo
Gelatina sali d'argento



1955
Cuneo
Via Boves
Gelatina sali d'argento



1955
Cuneo
Via Roero
Gelatina sali d'argento



1956
Spagna
Murcia
Gelatina sali d'argento



1956
Spagna
Algesiras
Il bar dell'angolo
Gelatina sali d'argento



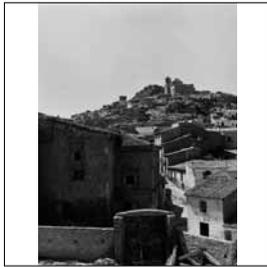
1956
Spagna
Velez Rubio
Gelatina sali d'argento



1956
Spagna
San Fernando
Cercando l'ombra
Gelatina sali d'argento



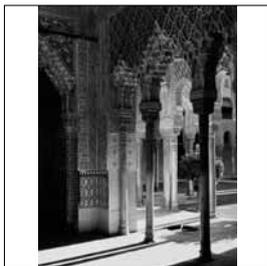
1956
Spagna
Barcellona
La rambla
Gelatina sali d'argento



1956
Spagna
Lorca
Tetti
Gelatina sali d'argento



1960
Milano
In Duomo
Gelatina sali d'argento



1956
Spagna
Granada
Il silenzio dell'Alhambra
Gelatina sali d'argento



2005
Vernante
Vetzeria
Quello che resta
Gelatina sali d'argento



2004
Valdieri
Funerale
Gelatina sali d'argento



1959
Orosei
La funzione è finita
Gelatina sali d'argento



1959
Ozieri
Ricreazione
Gelatina sali d'argento



1959
Orosei
Ruoli diversi
Gelatina sali d'argento



1959
Dorgali
Generazioni
Gelatina sali d'argento



1959
Posada
Difendere l'intimo
Gelatina sali d'argento



1959
Teulada
Giovane pastore
Gelatina sali d'argento



1959
Olbia
Giocchi tra ragazzi
Gelatina sali d'argento



1959
Calasetta
In spiaggia
Gelatina sali d'argento



1985
Francia
Monaco
Fricture du pays
Gelatina sali d'argento



1960
Roma
Castel Sant'Angelo
Gelatina sali d'argento



1960
Venezia
Inverno in piazza San Marco
Gelatina sali d'argento



1960
Padova
Candele per Sant'Antonio
Gelatina sali d'argento



1960
Napoli
Mercatino d'angolo
Gelatina sali d'argento



1960
Alberobello
Trulli
Gelatina sali d'argento



2004
Vinadio
Forte Albertino
Silenzi
Gelatina sali d'argento



2005
Vernante
Vetreteria
Quello che resta
Gelatina sali d'argento



1958
Vernante
Vetreteria
Sudore in vetreria
Gelatina sali d'argento



1958
Vernante
Biancheria ad asciugare
Gelatina sali d'argento



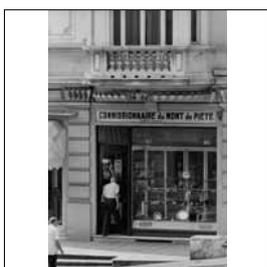
2006
Cuneo
Corso Dante
Gelatina sali d'argento



1985
Francia
Monaco
Il giostraio
Gelatina sali d'argento



1985
Francia
Monaco
Falene
Gelatina sali d'argento



1985
Francia
Monaco
Après le Casino
Gelatina sali d'argento



1985
Francia
Nizza
Barbone maschio
Gelatina sali d'argento



1985
Francia
Monaco
Made nel Principato
Gelatina sali d'argento



1985
Francia
Nizza
Pescatore di sarde
Gelatina sali d'argento



1985
Francia
Nizza
*Dibattito
sui vini di Provenza*
Gelatina sali d'argento



1985
Francia
Nizza
Quattro chiacchiere
Gelatina sali d'argento



1985
Sant'Anna di Vinadio
Santuario
Gelatina sali d'argento



1985
Francia
Tenda
Urge restauro
Gelatina sali d'argento



1985
Torino
*Restauri
in piazza San Carlo*
Gelatina sali d'argento



1985
Cuneo
Dopo la nevicata
Gelatina sali d'argento



1985
Torino
Opinioni
Gelatina sali d'argento



1985
Torino
Porta Palazzo
Gelatina sali d'argento



1985
Cuneo
Mercatino
Cossiga
Gelatina sali d'argento



1985
Cuneo
Mercatino
Jojo
Gelatina sali d'argento



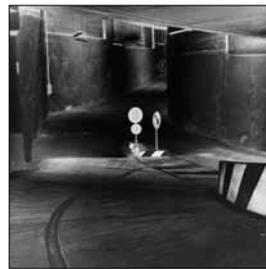
1985
Francia
Monaco
Martin
Gelatina sali d'argento



1985
Torino
Passeggeri
Gelatina sali d'argento



2004
Cuneo
Cattedrale
Gelatina sali d'argento



2005
Cuneo
Il buco di piazza Boves
Gelatina sali d'argento
Stampa
da contronegativo



2005
Cuneo
Natale in corso Giolitti
Gelatina sali d'argento



2004
Cuneo
*Corso Giolitti
a Santo Stefano*
Gelatina sali d'argento



2005
Cuneo
L'ora d'aria
Gelatina sali d'argento



2007
Cuneo
Tennis di periferia
Gelatina sali d'argento



2005
Cuneo
Centro storico
Con auto
Gelatina sali d'argento
Stampa speculare



2005
Cuneo
Centro storico
Senza auto
Gelatina sali d'argento



2006
Cuneo
Gemelli
Gelatina sali d'argento



2005
Cuneo
L'ignoto
Gelatina sali d'argento



2006
Cuneo
Ospedale Santa Croce
Gelatina sali d'argento



2007
Cuneo
Periferia nella nebbia
Gelatina sali d'argento



2004
Valle Stura
Nebbia
al Colle dell'ortica
Gelatina sali d'argento



2004
Valle Gesso
Gregge
Gelatina sali d'argento



1985
Valle Stura
Cascata del Migliorero
Gelatina sali d'argento



1995
Cuneo
Passatore
La curva
Gelatina sali d'argento



2004
Salmur
Verso Langa
Gelatina sali d'argento



2004
Valle Stura
Colle della Maddalena
Gelatina sali d'argento



1985
Caraglio
La meliga di gennaio
Gelatina sali d'argento



1995
Chiusa Pesio
Prima neve
Gelatina sali d'argento



2004
Cuneo
Alta tensione
Gelatina sali d'argento



2005
Vernante
Vetreria
Quello che resta
Gelatina sali d'argento



2005
Vernante
Vetreria
Quello che resta
Gelatina sali d'argento



2005
Beinette
Ex cartiera
Seminterrato
Gelatina sali d'argento



2004
Verzuolo
Raccordo ferroviario
Gelatina sali d'argento



2004
Vicoforte Mondovì
*Santuario
e vecchia fornace*
Gelatina sali d'argento



2004
 Robilante
Cimitero e cemento
 Gelatina sali d'argento



1985
 Cuneo
Visita ai defunti
 Gelatina sali d'argento



2004
 Vinadio
 Forte albertino
Silenzi
 Gelatina sali d'argento



1985
 Saluzzo
 La Castiglia
La mano libera
 Gelatina sali d'argento



2004
 Maddalene
Stazione abbandonata
 Gelatina sali d'argento



2004
 Manta di Saluzzo
Tiro alla fune
 Gelatina sali d'argento



2004
 Cuneo
 Sinagoga
 Gelatina sali d'argento



2005
 Cuneo
Gioventù
 Gelatina sali d'argento



1985
 Francia
 Monaco
L'imbarazzo della scelta
 Gelatina sali d'argento



2006
 Cuneo
Assenze
 Gelatina sali d'argento



2006
Cuneo
In attesa del bus
Gelatina sali d'argento



2007
Cuneo
San Rocco
Castagnaretta
Fiera di San Sereno
Gelatina sali d'argento



2006
Cuneo
Dietro le quinte
Gelatina sali d'argento



1985
Francia
Monaco
Autoritratto
Gelatina sali d'argento



Quando si scelgono delle immagini da un archivio per farne una mostra o una pubblicazione, non si sa bene cosa aspettarsi. Non si sa cosa succederà. Seduti attorno a un tavolo colmo di provini sparsi, si infilano gli occhi e le mani in quella che sembra essere una delle parti più intime della vita di un uomo. A ben pensarci vengono un po' i brividi.

È affascinante la spontaneità che muove la scelta, fatta di accostamenti dettati prevalentemente dall'intuito. Come quando ci si china a guardare nel pozzetto di una macchina fotografica 6x6: si sa in un attimo se l'immagine funziona o no. Lo si sente subito. Si sposta l'inquadratura appena un po' più a destra, un colpetto al cavalletto... ed è fatta, non c'è bisogno di spiegazioni. Non bisogna riportare nulla alla memoria o cercare corrispondenze con fotografie già viste, con autori sfogliati. Non è un fatto mnemonico, almeno non a livello conscio. Il cervello impiega una frazione di secondo a dire se un'immagine va bene.

Così ci si ritrova a fare la stessa esperienza con una macchina fotografica in mano e durante la scelta delle fotografie per una mostra, in una condivisione non solo di linguaggio ma anche di sensazioni.

Ci pare che la scelta delle immagini e, soprattutto, degli accostamenti per il catalogo di questa mostra, abbia funzionato nello stesso modo: come se l'atto del fotografare e dello scegliere fotografie seguissero gli stessi metodi.

È stato estremamente interessante poi, negli accostamenti, "saltare" dagli anni '50, agli anni '80 fino al 2000 e gratificante constatare, toccare con mano, riconoscere ancora una volta che esiste davvero quel filo rosso che attraversa le nostre vite, che collega e che, alla fine, dà un senso.

Si corrono sempre dei rischi nello scegliere e nel mettere le mani tra i sentimenti altrui: speriamo che il pericolo sia rimasto tra i negativi, grazie anche a quel pudore che, nonostante il lieve gioco del libero istinto e del piacere visivo dell'accostamento giusto, ci ricorda che stiamo entrando nel privato di una persona.

Dora Damiano

Per una storia della fotografia amatoriale in provincia di Cuneo

di Pierluigi Manzone

*Il bello della fotografia vernacolare è proprio l'essere così senza giudizio,
solo sensazione, a volte sgradevolissima, sempre assolutamente meravigliosa.*

Oggi è difficilissimo se non impossibile definire correttamente il moderno Fotoamatore¹, quando addirittura la figura del fotografo professionista si può dire tramontata, surclassata da un concetto di lavoro multitasking alquanto lontano dall'idea che si aveva del fotografo nel secolo appena passato. Anzi, si può affermare senza alcuna paura che la stessa Fotografia abbia subito un notevole scrollone, incredibilmente utile, causato dalle innovazioni e dalle variazioni filosofiche e filologiche apportate dalla tecnologia digitale e dai nuovi mezzi di comunicazione di massa².

Il Fotografo Dilettante³ teoricamente dovrebbe essere l'esatto opposto del fotografo professionista e questo semplificherebbe di molto le modalità di distinzione delle due figure, purtroppo non è mai stato veramente così. Nel vasto mondo della fotografia i ruoli sovente risultano invertiti e non solo alle origini del mezzo, quando comunque tutti erano classificabili Dilettanti non essendoci una pratica e una storia della fotografia alle spalle. Ancora nel XX secolo spesso, in molte realtà, capacità conoscitive e tecniche erano all'avanguardia quasi solo tra i dilettanti, unici a potersi permettere forme espressive nuove non essendo legati ad alcun

Desidero ringraziare: Giuseppe (Beppe) Andreis, Ober Bondi, Ermanno Bonetto, Domenico Brizio, Ezio Canavese, Giovanni Cera, Dora Damiano, Roberto Formento, Franco Scatolero, Ezechiele Villavecchia.

¹ Parlare di fotografia amatoriale significa riferirsi a differenti figure a volte in netto contrasto tra loro ma non sempre rigidamente separabili. La fotografia amatoriale racchiude tutti i possessori di fotocamera, indiscriminatamente, ma normalmente si trascurano gli operatori non motivati da altri intenti se non il redarre il diario di famiglia a vantaggio di coloro che usano il mezzo/genere fotografico per raccontare/interpretare la società in cui vivono.

² Negli anni Settanta e Ottanta del Novecento nessuno tra i vari studiosi del settore (Gisèle Freund, Beaumont Newhall, Franco Vaccari, Jean. A. Keim, Helmut Gernsheim, Naomi Rosenblum ecc.) profetizzò per la fotografia un futuro diverso da quello legato alla chimica dei sali d'argento, forse solo Ando Gilardi (*Io fotografo del duemila*. Fotografare, luglio 1985) fu così lungimirante, ma di fatto dal 1988 (la fotocamera digitale fu progettata nel 1961 da Eugene F. Lally, realizzata nel 1975 da Steve Sasson della Kodak, ma commercializzata dal 1988 circa) le "regole" della fotografia cambiarono e, con l'avvento del nuovo millennio, la realizzazione di una fotografia diventò qualche cosa di banale e immediato, altamente robotizzato e dal costo insignificante. In più con la chimica del silicio e col passaggio alla gestione numerica dell'immagine la diffusione delle fotografie divenne semplicissima e incredibilmente rapida (<http://www...> risale al 1991). Crollarono le frontiere e le distanze divennero insignificanti; in pochi secondi una fotografia scattata in Cuneo può essere visionata e usata da un operatore in New York, a costo zero e contro i non pochi giorni necessari fino a qualche anno fa. La manipolazione e la falsificazione dell'immagine fotografica diventò alla portata di tutti minando ancor più la già scarsa veridicità della fotografia. La democratizzazione del mezzo/genere fotografico si può dire abbia raggiunto, nella nostra società, il suo massimo.

³ Il termine dilettante indica, in senso lato, chi svolge un'attività per diletto e senza scopo di lucro oppure, in una visione più contemporanea, senza una specifica competenza (con quest'ultimo significato è a volte usato in senso dispregiativo).

In fotografia la nota discriminante dovrebbe essere solamente di carattere burocratico-legale, ovvero: il professionista possiede un atelier/negoziolo regolarmente denunciato ed è soggetto alla tassazione da parte dello Stato degli utili dell'attività, il dilettante no.

committente. Le attrezzature⁴ negli anni 1960-1980 a volte, anche se più raramente rispetto al XIX secolo⁵, erano migliori nell'ambiente amatoriale rispetto a quello professionale; le Leica, le Nikon o le fotocamere Hasselblad furono utilizzate dal fotoamatore cuneese (benestante) contemporaneamente al professionista locale, se non prima. Molti dilettanti non disdegnarono d'essere pagati per le prestazioni effettuate, originando un abusivismo della professione che creò non pochi problemi etici e culturali oltre ad un profondo astio fra fotografo di mestiere e hobbista. Numerose pubblicazioni di qualità, almeno in ambito locale, erano, come per altro sono oggi, opera di fotoamatori⁶.

A questo si aggiunge la difficoltà di descrivere, all'interno del mondo amatoriale, la figura stessa del fotografo dilettante, che non sempre è cultore del genere, consapevole del gesto e che si esprime con intenzioni ben manifeste, ma sempre più sovente è semplice utente, o meglio: possessore di fotocamera; possesso che, per esempio, oggi coinvolge i telefoni cellulari, ormai tutti dotati di un sistema di ripresa fotografico anche di buona qualità.

Difficoltà d'identificazione sorta già sul finire del XIX secolo a seguito delle scelte di mercato effettuate per esempio dalla Kodak⁷, che rimase per tutto il Novecento e che si è ulteriormente accentuata con l'avvento della tecnologia digitale; tecnologia che, a pieno vantaggio dell'utente, ha reso più semplice ma essenzialmente molto più economica⁸ l'esecuzione di un'immagine fotografica. Fatto che ha incrementato l'uso della fotocamera tra utenti non propriamente interessati alla Fotografia ma alla sola "conservazione del ricordo". La diffusione della fotografia nei vari ceti sociali originò praticanti tra loro diversamente motivati: tutti amatori poiché dedicano alla fotografia solo il tempo libero, ma finalizzando questa a scopi diversi. L'ottocentesco "Dilettante di Fotografia", dotto e sapiente conoscitore di formule, pur senza scomparire, cede il posto all'utilizzatore del mezzo interessato al solo risultato, che relega la produzione d'immagini ad un qualcosa di secondario, assolutamente non insignificante però sottomesso: viaggiatori che riportano effimeri frammenti delle loro vacanze esotiche, alpinisti domenicali che testimoniano l'arrivo in vetta, ricercatori hobbisti⁹ nei vari campi delle scienze, artisti che semplificano la loro attività sfruttando l'immagine fotografica e semplici utenti che redigono il diario di famiglia¹⁰.

Questo causa una consistente crescita del numero di immagini giornalmente prodotte, ma

⁴ Uno dei seri problemi della fotografia hobbistica è la carenza di qualità degli strumenti usati; il fotoamatore occasionale non ha mai posseduto fotocamere professionali o di buona qualità, si è sempre rivolto a strumenti di basso costo, le compatte o le usa e getta, ed oggi è il tipico utilizzatore del telefono cellulare come strumento per fare fotografie. Il fotoamatore definibile standard, chi adatta la fotografia ai suoi effettivi interessi, ha sempre mediato tra costo e qualità optando per fotocamere dignitose ma con ancora pesanti limiti tecnici, nonostante egli goda di una buona preparazione culturale in materia. Al loro fianco troviamo personaggi autorevoli che possiedono strumentazione di qualità, buona cultura fotografica e elevata capacità operativa. Sovente essi possiedono strumenti altamente professionali, non sempre reperibili tra i locali fotografi di mestiere, come Folding view camera dai grossi formati di pellicola (10x12 cm o 20x25 cm), camere digitali full frame, ecc.

⁵ Vincenzo Marzocchini, *L'immagine di sé. Il ritratto fotografico tra '800 e '900*. Lanterna Magica, 2010

⁶ I libri pubblicati da: Piero Ceppi, Oreste Cavallo, Alfredo Bolla, Mario Cestella, Guido Cavallo, Mario Tible, Adriana Giorgis, ecc.

⁷ Gisèle Freund, *Fotografia e Società*. Einaudi, 1976

⁸ L'avvento della fotografia numerica ha azzerato i costi di produzione: niente pellicole, sviluppo, stampe di prova. Ha standardizzato la produzione di immagini su un livello qualitativo buono. Ha prodotto una serie di fotocamere altamente robotizzate che non necessitano di alcun intervento da parte dell'operatore se non inquadrare la scena da riprendere. Questo ha reso popolare, nel vero senso della parola, la fotografia, garantendo qualità e facilità d'uso sempre e a chiunque. Diritto sacrosanto per tutti coloro che cercano esclusivamente di fermare stabilmente nel tempo un ricordo privato. Questo però ha anche abbassato il livello generale di competenza tecnica; i fotografi e i fotoamatori della generazione passata, che si confrontavano con pellicole e chimici, ISO, diaframmi e tempi di posa, erano costretti ad una formazione tecnica decisamente più complessa e lenta rispetto a quanto richiesto dalla contemporanea fotografia digitale più orientata a correggere il tiro in tempo reale basandosi sul risultato visualizzato sul monitor della fotocamera o in postproduzione. Oggi si assiste anche ad una notevole dequalificazione tra i docenti, questo accade in particolare nel mondo amatoriale dove conoscenza teorica ed esperienza pratica si stanno scindendo pericolosamente, sempre più figure prive di formazione tecnica o di una idonea preparazione sulla storia dell'arte si improvvisano insegnanti.

⁹ Botanici, entomologi, zoologi, antropologi: ricercatori "della domenica" che realizzano documentazione fotografica anche di qualità legata al loro specifico settore d'interesse.

¹⁰ *Io non sono fotografo... Creatori e intellettuali in camera oscura*. Contrasto, 2006.

moltissime raccontano storie esclusivamente private; sono immagini vernacolari¹¹, da non rifiutare perché sono forse la miglior testimonianza reperibile di un preciso periodo storico, ma di certo da gestire con molta attenzione. Si ha una produzione discontinua non solo intesa come arco di tempo, interruzioni nell'attività anche di lunga durata sono comuni tra i dilettanti per vari motivi: famiglia, lavoro, nuovi interessi, ecc., ma anche come tema trattato. L'interesse del fotografo dilettante si rivolge essenzialmente ai grandi eventi che accadono al o nel gruppo sociale cui appartiene, solo il soggetto con intendimenti autoriali¹² è orientato alla documentazione storica del territorio o alla ricerca artistica¹³, ma che generalmente è finalizzata alla competizione dei concorsi fotografici. Aumentando globalmente la produzione d'immagini aumentano considerevolmente le fotografie che dopo anni si trasformano in documenti storici non intenzionali ma molto precisi, e quando ciò avviene si ottiene un corpus di immagini di inestimabile valore sociale. Purtroppo gran parte di queste immagini assumono veste di documento solo a livello locale, regionale o provinciale, quando addirittura non escono dai confini del luogo di residenza dell'autore. Tutto ciò portò i ricercatori, per molto tempo e forse inconsciamente, a trascurare una delle fonti privilegiate per l'analisi della storia del Novecento: la fotografia hobbistica. Scelta che fece perdere ingenti quantità d'immagini e a tutt'oggi ci induce a limitare il genere fotografia e la sua influenza sulla società al lavoro di una comunque ristretta fascia di produttori, spesso logorati da cliché istituzionali o da esigenze di mercato. Cosa per nulla coerente con la realtà specie l'odierna, che vede sempre più fotografi occasionali, privi di qualsiasi formazione o strumentazione idonea, quali principali o unici testimoni di avvenimenti d'importanza mondiale: l'undici settembre, Abu Ghraib, lo tsunami, Haiti.

Al fine di contrastare la dilagante democratizzazione della fotografia, gli "amatori puristi", in un passato lontano, ma neanche tanto, tendevano a coagulare in gruppi e associazioni all'interno delle quali cercavano di re-impossessarsi della loro presunta superiorità tecnica e culturale¹⁴. Questo è e fu un bene perché l'aggregazione, anche se non raggiunge mai lo scopo prefissato, mantiene memoria dell'evento e del soggetto; purtroppo però genera omologazione tra gli autori stessi e una distruttiva competizione. L'associazionismo risultò per lungo tempo l'unica possibilità di confronto e scambio d'informazioni tecniche e culturali, oltre a rappresentare la sola forma possibile di presentazione al pubblico del proprio lavoro per tanti bravi dilettanti. Il professionista ha una sua vetrina e una gratificazione dovuta al consenso dei clienti, l'amatore è obbligatoriamente un soggetto molto isolato e generalmente sconosciuto ai più; a volte per scelta ma sovente per cause collaterali legate al ceto sociale ed all'area geografica di residenza, argomentazione oggi insignificante avendo a disposizione uno spazio espositivo a copertura mondiale come flickr, facebook, ecc.

¹¹ Il termine vernacolare riferito alla fotografia può intendersi come la volontà da parte del fotografo di scattare senza scopo preciso se non quello di imprigionare il ricordo di un momento particolare. È quindi l'insieme delle immagini scattate da persone comuni per uso personale alle situazioni della vita quotidiana, a cui si aggiungono le foto delle ferie e delle scampagnate domenicali, tutte le immagini professionali quali le foto di cerimonia, la fotografia identificativa, le foto delle scolaresche o delle equipe di lavoro. L'obiettivo è quello di catturare un momento introspettivo e particolare, di memorizzarlo e di conservarlo normalmente in album occasionalmente arricchiti con informazioni esterne all'immagine stessa. Parte di queste immagini, col passare del tempo, perdono i dati essenziali: i nomi dei personaggi ritratti, l'autore, il luogo e l'anno di produzione, generando una svalutazione dell'immagine stessa, sovente grave, che la rende inutilizzabile se non per gli amanti della "Found Photography". Della fotografia vernacolare si sta sviluppando un ricco collezionismo internazionale, tendenza che ha spinto importanti musei ad acquisire molte fotografie di questo genere, anche se i maggiori acquirenti sono le fototeche legate a Biblioteche o Musei regionali e/o provinciali che raccolgono materiale documentaristico del territorio di loro competenza.

¹² L'autore è l'iniziatore di qualcosa, "colui che fa aumentare" l'insieme dello scibile e del fruibile. In letteratura per autore si intende il creatore dell'opera letteraria, colui che ne concepisce il disegno nella propria mente. Il termine "autore" è anche utilizzato nell'ambito del diritto commerciale per indicare il soggetto primo creatore di un'opera dell'ingegno, ovvero chi, per primo, ha inventato/realizzato qualcosa non precedentemente esistente. Di conseguenza, il diritto d'autore è la posizione giuridica meritevole di tutela volta a riconoscere ed a far riconoscere la paternità morale di un'opera dell'ingegno ed i diritti di sfruttamento economico della medesima.

¹³ Il fotografo dilettante, se veramente tale, non è mai un artista bensì un fruitore d'arte; egli accetta di spendere soldi per produrre autonomamente l'arte di cui necessita.

¹⁴ Clément Chéroux, *Il gioco dei dilettanti* in *Storia della Fotografia*. Electa, 2008.

Parlando però di fotografia amatoriale va considerato, con molta attenzione, un pur osteggiato ma imposto anonimato, che oggi è ancora più marcato perché l'incredibile facilità con cui si rende visibile un'immagine ne decreta un'ancora più rapida scomparsa.

Si deduce che l'amatore, il singolo amatore, è destinato a sparire lasciando esili testimonianze non sempre rintracciabili. Non si tratta solo di fondi fotografici abbandonati e poi deteriorati nella soffitta di una vecchia casa, o, in un futuro che è già realtà, di hard-disk dimenticati in obsoleti computer depositati in cantina, ma anche di quei fondi integri e ben conservati che giacciono nelle abitazioni degli eredi che, pur amando e valutando importante la documentazione in loro possesso, la sottraggono all'uso pubblico.

L'intento di questo lavoro è pertanto quello di impedire che queste esili tracce si dissolvano ordinando qui, anche se breve e incompleta, una storia della fotografia amatoriale nel Cuneese. Storia che vuole essere solo traccia di lavoro su cui nel tempo andare ad interagire inserendovi dati e documenti ora non noti¹⁵. Storia che può essere realmente raccontata solo, purtroppo, a partire dagli anni Sessanta del XX secolo essendo attualmente difficilissimo ottenere dati certi per il periodo precedente, anche se la prima forma nota di associazionismo fotoamatoriale in provincia risale alla metà degli anni Cinquanta col fotoclub Mondovì e "il Soffietto" di Saluzzo; a cui presto si affiancarono i club di Alba e di Garessio. A ruota sorsero i club di Boves, Cuneo, Cherasco, Roccavione, Savigliano, ecc. Sicuramente gruppi fotoamatoriali esistevano anche prima e altrove, ma apparentemente tutti legati ad associazioni dopolavoristiche aziendali: PT, SIP, FIAT (Savigliano, tra il 1960 e il 1970), BURGO (Verzuolo, anni Sessanta), VALEO (Mondovì, anni Ottanta), FERRERO (Alba, anni Ottanta) ecc. Come un po' ovunque si tennero, e si tengono tutt'oggi, attività espositive e fotoconcorsi curati da Assessorati vari o Associazioni che poco o nulla hanno a che vedere col mondo della fotografia.

Circoli Fotografici, Club e Fotoamatori in provincia di Cuneo.

(fine anni Cinquanta) **Mondovì**: FOTO CLUB MONDOVÌ; FOTO CLUB VALEO (1981); MONDOVÌ PHOTO (2009)

Scarse sono le notizie sulla nascita del Foto Club Mondovì, attivo tra gli anni 50 e 70 del XX secolo, sorto grazie a Renzo Bongioanni e alla collaborazione di: Piero Gasco, Geronimo Raineri, Arnaldo Colombatto, Piero Gallarate, Franco Rossini. Il foto club iniziò l'attività curando corsi teorico pratici per amatori e partecipando, coi suoi iscritti, ai principali fotoconcorsi regionali e nazionali. Organizzò nel 1966 e nel 1968 l'importante Biennale dell'Arte Fotografica Mondiale *La Camera d'Oro*¹⁶, concorso fotografico che ospitava numerosissimi autori da tutto il mondo e che per ogni edizione offriva al pubblico un raffinato catalogo.

Nel 1981 nasce il Foto Club Valeo, da subito associatosi alla Fiaf¹⁷, che viene segnalato sino agli anni Novanta. Tra i suoi soci troviamo: Piergiorgio Franco e Antonio Ambrosio.

Nel periodo 1995-2002 un'importante appuntamento per la fotografia amatoriale monregalese fu il concorso nazionale indetto dal circolo ACLI di Carassone, che a chiusura della manifestazione vedeva pubblicato, in un apprezzato catalogo: *Il Chiostrò di San Domenico*, tutto il materiale

¹⁵ Questo lavoro non ha pretesa di essere esaustivo per tutta la fotografia amatoriale in Provincia di Cuneo, ma intende offrire una sintetica traccia degli operatori del settore. Ogni omissione è involontaria.

Essendo difficile discernere tra il Fotoamatore, l'occasionale frequentatore di circoli fotografici e il semplice possessore di fotocamera vengono qui citati solo coloro che col loro operato hanno segnato la fotografia locale. Probabilmente molte più persone sarebbero degne di essere qui elencate; il fotoamatore non è solo chi produce foto, ma forse molto più chi le guarda con interesse. Sarebbe interessante realizzare un Repertorio dei fotoamatori, attuali e del passato, ma questo è improponibile vista l'incredibile diffusione della fotografia nella società moderna/contemporanea. È impossibile avere traccia di tutti, problema imputabile al trascorrere degli anni, alla dispersione degli archivi dei club che hanno cessato l'attività o alla perdita di importanti testimonianze per la fisiologica scomparsa degli esponenti della cultura fotoamatoriale locale.

¹⁶ Comitato organizzatore (edizione 1966): Renzo Bongioanni, Arnaldo Colombatto, Franco Comino, Vittorio Comino, Domenico Danese, Piero Gallarate, Piero Gasco, Giovanni Griseri, Marco Levi, Dante Manera, Geronimo Raineri, Franco Rossini, Angelo Somà, Riccardo Gandolfi, Romolo Garavagno, Emanuela Gasco. Giuria: Renzo Bongioanni, Piero Gallarate, Piero Gasco, Geronimo Raineri, Franco Rossini. Segretari: Giovanni Griseri, Angelo Somà.

¹⁷ <http://www.fiaf-net.it/index2.html>

fotografico pervenuto. Il Circolo ACLI oltre al concorso organizzò anche una vasta serie di manifestazioni: nel 1996 curò, nei locali dell'Antico Palazzo di Città in Mondovì Piazza, la mostra Volti & Risvolti (Associazione L'occhio e l'idea Torino e Regione Piemonte), mentre in collaborazione con la Fondazione Italiana per la Fotografia curò mostre di validi autori come Marco Saroldi (1996) o Maurizio Briatta (1997). Sempre nel 1997 Mario Stellatelli espose i suoi famosi viraggi.

Mondoviphoto¹⁸, neonata associazione amatoriale che cura attività didattiche ed espositive in Mondovì, sorta nel 2009 per volontà di Renato Dadone, Massimo Dadone, Claudio Galliano, e Massimo Rinero.

Altri importanti amatori hanno segnato la fotografia in Mondovì, tra loro vanno ricordati: Gemma Giusta, Stefano Del Terra, Carlo Regis, Aldo Corbella, Luca Rossetti, Enrico Borgna, Laura Ottonelli, Giacomo Gallo. Giovanni Cera, che nel 2007 pubblica *Mondovì, un'immagine, una via*. Stefano Borsarelli e Claudio Revelli a cui dobbiamo *Ciottoli stridenti. Foto e aforismi* (2008).

1957 **Saluzzo**: IL SOFFIETTO

In Saluzzo era attivo, dal 1957 alla fine degli anni Novanta, un importante foto club: il Soffietto, che vantò tra i suoi soci validi fotoamatori come Piero Ceppi a cui dobbiamo: *Fotografie di Piero Ceppi* (1979), *Cara Venezia* (1987), *Saluzzo, il colore del silenzio* (1989), *Venezia... così* (1990), *Carnevale a Venezia* (1991), *Un giorno a Saluzzo accadde* (1992), *50 anni di fotografie* (1998); mentre su di lui Amedeo M. Turello cura *L'occhio italiano di Piero Ceppi* (2006). Alfredo Bolla che pubblicò *Bianco&nero: fotografie di Alfredo Bolla* (1991). Beppe Gallina, a cui nel 2006 fu dedicata la mostra: *Beppe Gallina narratore per immagini La realtà, la sua storia, il suo presente* (catalogo mostra). Altri validi autori saluzzesi furono: Franco Scatolero, Ermanno Bonetto, Ugo Ferri, Enrico Caraffini, Italo Secchi, Enrico Manino, Mario Lugliengo, Lorenzo Testa e Nino Lorenzato, sempre affiancati e supportati da bravi e famosi professionisti come: Nico Gedda e Renato Trucco e anche dalla presenza di Angelo Schwarz. Il club organizzò dal 1957 alcune edizioni del Soffietto d'Oro, una serie di importanti mostre fotografiche che portarono in Saluzzo validi autori nazionali e internazionali e che dettero grande prestigio al fotoclub; mentre negli anni Sessanta curò numerosi fotoconcorsi sotto l'egida della Fiaf. Da ricordare *La Saluzzo brutta*, ricco e stimato concorso che portò in Saluzzo i migliori fotoamatori d'Italia e che produsse un consistente fondo fotografico sul degrado della città e sulle nuove aree urbane, fondo di notevole interesse che purtroppo andò perso.

Nei decenni successivi altri fotoconcorsi furono indetti e curati dal Comune di Saluzzo, ultimamente in collaborazione con l'Informagiovani e il museo civico di Casa Cavassa, come: "Saluzzo... come la vedo io!" in occasione della Settimana della Cultura 2010.

1962 **Garessio**: FOTO CINE CLUB G. BARACCO.

Il Foto Cine Club Garessio nasce nel novembre del 1962 e si associa alla Fiaf nel 1966, annovera tra le sue fila grandi personaggi della fotoamatorialità garessina: Giorgio Baracco, figura carismatica a cui dal 1990 verrà dedicato il club, Luciano Locci, Pietro Mori, Giorgio Cagna, Lionello Ferraro, Massimo Meriggio, Renzo Amedeo, Carlo Miglietti, Flavio Carrara, Ezio Canavese e Gianfranco Savona.

Il club da subito iniziò a curare corsi amatoriali, molto apprezzati, ed a partecipare ai principali fotoconcorsi regionali e nazionali. Realizzò inoltre mostre fotografiche tematiche di qualità tra cui: *Mostra fotografica tra '800 e '900 a palazzo Civico* (1977) *Vivere a Garessio, in fotografia fotografie dai primi anni del 1900 alla seconda guerra mondiale tra sacro e profano*, ricordando le opere del fotografo Arturo Ferreri (1978). *Le pitture di Giovanni Borgna nella Parrocchiale del Poggiolo* e la mostra dei lavori del decoratore Vincenzo Odello e della facciata ad opera di Giovanni Borgna (1988). Collaborò alla realizzazione della parte iconografica del libro *Giovanni Borgna pittore (1854-1902): vita, opere, arte*. (1988). Attualmente cura la mostra di fotografie d'epoca, tratte dagli archivi di Baracco, Locci e Ezio Salvia, sul "Mortorio" di Garessio (2010).

¹⁸ <http://www.mondoviphoto.com>

1965 **Alba**: GRUPPO FOTOGRAFICO ALBESE (1965); GRUPPO FOTOGRAFICO MORETTA (1987); SEZIONE FOTOCINE GRUPPO SPORTIVO RICREATIVO FERRERO (1989)

Nell'autunno del 1965 un ristretto gruppo di fotoamatori diede origine al Gruppo Fotografico Albese¹⁹ (GFA) da subito associato Fiaf. Come ogni club foto-amatoriale iniziò l'attività curando corsi teorico-pratici di fotografia, partecipando coi suoi iscritti ai fotoconcorsi ed organizzandoli a sua volta in Alba. Ben presto il GFA si orientò verso un'attività più documentaristico/culturale, come la riproduzione fotografica dei reperti naturalistici ed archeologici dei musei di Alba e di Bra, la documentazione delle opere d'arte della città di Alba in collaborazione con la Famija Albèisa, nonché, l'edizione in proprio di libri: *In principio* (1978), *Alba la Fotografia* (1990), *Novembre 1994, l'alluvione* (1996), *Carrù e la Fiera del Bue Grasso* (1998), *Posti della Malora* (1999), *Piero Masera. Antologia fotografica* (2001), *Alba la fotografia* (2005), *Oreste: 70 anni di cose* (2007). *Le colline del gusto di Langhe e Roero* (2008). Ciascuna di tali opere editoriali costituisce il catalogo di una mostra fotografica curata, negli stessi anni, dal Gruppo Fotografico Albese e successivamente ripresentata nelle principali località limitrofe e nelle città estere gemellate con Alba: Boblingen, Arlon, Beausoleil. Le fotografie utilizzate in queste attività compongono una ricca e qualificata fototeca di proprietà del club²⁰.

Ad un periodo di stasi, agli inizi degli anni Ottanta, è seguita una vigorosa ripresa che si è concretizzata nel 1990, in occasione dei 25 anni di fondazione, in un grandioso complesso di manifestazioni denominato *Alba la Fotografia*, che vide convenire ad Alba gli insigniti di onorificenze Fiaf e Fiap²¹ di tutta Italia e l'inaugurazione, in contemporanea, di sei mostre fotografiche, una delle quali, *Esospezione*, fu ritenuta dalla critica talmente innovativa che opere di ciascuno dei nove autori vennero esposte al SICOF (Salone Internazionale Cinema Ottica Fotografia). Successivamente la manifestazione fu ripetuta, in veste più modesta, puntualmente ogni anno. Dal 1990 i soci del GFA hanno allestito numerose mostre, personali o collettive, tra esse vanno ricordate: *Esospezione due*, *Orchidee spontanee delle Langhe*, *Segni del silenzio* (in occasione dell'Infinity Festival); *Acqua*, *Ti amo donna*, *Alba, Langhe e Roero*, *Capo Verde*.

Autorevoli figure tra i soci del Gruppo furono premiate con onorificenze Afiap: Antonio Buccolo e Oreste Cavallo ed Efiap: Enzo Agnelli e Piero Masera. Quest'ultimo vinse per ben due volte il prestigioso premio Nikon (1970 e 1975). Sue fotografie furono riprodotte dalla rivista inglese *Photography Year Book* nel 1972, 1976, 1977. Nel 1978, alla Biennale di Venezia "Arte e Natura", furono esposte 14 sue fotografie. Una di queste *Mattino su Langa* venne scelta per il manifesto che rappresentava la sezione fotografica della mostra. Altri validi autori del passato furono Vittorio Borsa e Ugo Preti, a cui vanno aggiunti Emanuele Delpiano, Enrico Necade, Enzo Massa, Mario Ferreri, Bartolomeo Costamagna, Nino Lorenzato, Franco Bulgarelli, Beppe Cavallotto, Pierguido Fornaro, Fabrizio Gillio, Domenico Brizio. Nel ultimi tempi con l'avvento della fotografia digitale, il Gruppo Fotografico Albese sta conoscendo una nuova avventura fotografica. Autori principali di questa nouvelle vague sono Domenico Brizio, Ferruccio Nicoletto, Bartolomeo Costamagna, Bruna Bonino, Heather Watson, Marija Markovic, Claudio Mainini, Enzo Borello, Diego Battaglino, Maurizio Triolo, Franco Bartocci.

Nel 1987 nasce in Alba per un breve periodo un secondo club: il Gruppo Fotografico Moretta, che risulta associato Fiaf e che vede tra i suoi soci: Roberto Bassi, Gianpiero Devalle, Attilio Migliaccio. Dal 1989 la Fiaf segnala anche un circolo fotografico aggregato al Gruppo Sportivo Ricreativo Ferrero con sette iscritti tra cui Nicola Blundo, Luigi Albino e Marina Ruata.

(anni Sessanta) **Verzuolo**

Negli anni Sessanta in Verzuolo è segnalata, a cura del circolo fotografico aziendale Cartiera

¹⁹ <http://www.gruppofotograficoalbese.it>

²⁰ Il GFA possiede una ricca e qualificata fototeca più volte utilizzata per mostre e pubblicazioni. I principali autori che hanno dato origine alla raccolta donando immagini sono: Bruno Abbona, Bartocci Franco, Battaglino Diego, Bonino Bruna, Borello Enzo, Bria Ivan, Brizio Domenico, Buccolo Antonio, Bulgarelli Gianfranco, Cane Alessandro, Cavallo Oreste, Cavallo Roberto, Costamagna Bartolomeo, Destefanis Dario, Falcitelli Marco, Fantone Maurizio, Ferreri Mario, Fornaro Pier Guido, Langella Anna, Lorenzato Giacomo, Mainini Claudio, Marcato Severino, Markovic Mărija, Massa Enzo, Molino Enrico, Necade Enrico, Nicoletto Ferruccio, Piccoli Giancarlo, Triolo Maurizio, Uda Andreana, Watson Heather.

²¹ <http://www.fiap.net/index.html>

Burgo, la Mostra Nazionale di Fotografia Artistica, mostra/concorso molto apprezzata dai fotoamatori italiani.

(anni Settanta) **Cherasco:** FOTO CLUB CHERASCO

In Cherasco negli settanta del Novecento nasce un'associazione fotoamatoriale che in breve ottiene meritata gloria; negli annali della Fiaf il foto club Cherasco risulta fondato nel 1985 ma, dal 1971 è segnalato in città un importante fotoconcorso, probabilmente la data 1985 corrisponde all'iscrizione del Club alla Fiaf. Il club curò corsi teorico pratici amatoriali e organizzò un fotoconcorso molto frequentato²² e duraturo negli anni; a tutt'oggi, ad oltre dieci anni dalla chiusura del club, l'Assessorato alla Cultura del Comune di Cherasco, grazie a Giovanni Avagnina, mantiene attivo l'appuntamento. Nei primi anni Ottanta il foto club cercò di consorzare i vari circoli amatoriali della provincia; mentre immediatamente dopo l'alluvione del 1994 realizzò una serie di manifestazioni che coinvolsero tutte le associazioni fotoamatoriali presenti nei vari comuni lungo il fiume Tanaro sino ad Alessandria. Tra i soci vi furono figure importanti per il dilettantismo locale come: Teresio Fiorini, curatore per molti anni del fotoconcorso, Valerio Scarzello, Bruno Costamagna, il braidese Pino (Giuseppe) Cramarossa, Alessandro Dogliani, Enrico Vignolo e Mario Ferreri.

1973 **Boves:** CIRCOLO FOTOGRAFICO L'OTTURATORE.

Nel 1973 nasce, in Boves, il circolo fotografico l'Otturatore²³, che raggruppa figure importanti del dilettantismo locale quali: Beppe (Giuseppe) Andreis, Eligio Baudino, Piergiuseppe Ponzo, Vado Raffaello, Giuliana Campana, Ercole Emilio, Bruna Lerda, Paolo Civalleri e un giovanissimo Gian Mario Cerato. Poi a loro si uniranno: Cristiano Cerato, Ruiu Antonio, Michele Siciliano, Daniele Molineris e tanti altri.

L'associazione vanta molte mostre collettive; la cura e realizzazione di due mostre retrospettive in onore di Giuseppe Cravesano (1983), panettiere e fotografo dilettante negli anni Trenta, e Battistino Ramero (1984) capostipite della dinastia Ramero (Fotocolor Ramero). Diverse pubblicazioni locali vengono arricchite con le fotografie dei soci: *Boves da scoprire* (1995), *Musica, parabola della vicenda umana* (1996), *Dialogo attraverso le stagioni* (1997), *Un anno... un fiore* (1998), *Boves impronte di una comunità* (2000). Nel 2007 il circolo fotografico pubblica il libro *Le nostre radici*.

Altra figura importante per il dilettantismo locale è Adriano Toselli che dal 1990, in occasione dei festeggiamenti patronali alla Mellana di Boves, organizza il concorso letterario e fotografico *Parole ed Immagini*. Il concorso ha doppia genesi: nasce dapprima come sola competizione poetica (1988), per poi evolvere alla forma attuale con due indirizzi, quello rigidamente fotografico e l'altro con l'abbinamento delle immagini alle parole. Manifestazione di notevole successo che raggiunge annualmente i trecento partecipanti provenienti da tutt'Italia.

1974 **Cavallermaggiore:** FOTO CLUB CAVALLERMAGGIORE

Nasce nel 1974, grazie a Cesare Ferri, Antonio Fissore, Gastone De Palo e Domenico Cavallo; fotoclub, associato alla Fiaf, attivo un decennio circa.

1977 **Bernezzo**

La Società Operaia di Mutuo Soccorso organizzò tra il 1977 e il 2002 un fotoconcorso regionale molto apprezzato, ideato da Enrico Mario Borsotto e gestito in collaborazione col Circolo Fotografico Ferrovieri di Torino.

1980 **Cuneo:** CIRCOLO FOTOGRAFICO CUNEESE Arcicuneo (1980), GRUPPO-NOI Promocuneo (1996), CUNEOFOTOGRAFIA (2000).

Nonostante un'intensa attività fotoamatoriale negli anni Sessanta-Settanta del Novecento,

²² Da una statistica pubblicata nel catalogo della XII edizione (Giungo 1991) si può capire l'importanza del concorso mettendo a confronto i dati presentati per le varie edizioni curate sino a quell'anno. Si parte dal 1971 con 31 partecipanti e 170 opere presentate per giungere al 1991 con 318 partecipanti e 2147 fotografie presentate.

²³ <http://www.otturatorefotocircolo.it>

grazie al dopolavoro PT e al Circolo Ferrovieri, la prima associazione fotografica amatoriale della città di Cuneo, di cui si ha traccia, risale al 1980 circa, con la creazione di un circolo affiliato all'ARCI: Circolo Fotografico Cuneese. Club che nasce per volontà di Walter Borello e Antonio Pontolillo, a lungo presidente e proveniente dal Circolo Fotografico del Dopolavoro PT; da subito a loro si unirono: Giovanni Bruno, Roberto Jarre, Mario Manzo, Mario Tible, Giorgio Olivero (fotografo professionista dal 1984), Pierluigi Manzone, e molti altri. Il circolo fotografico sarà attivo per circa un decennio, poi, senza comunque sparire, non avrà più vita pubblica salvo occasionali corsi teorico-pratici tuttora gestiti col contributo di professionisti locali.

Gruppo NOI PromoCuneo (1996), è una associazione di amanti dell'arte che unisce pittori, grafici, scultori e fotografi. Nasce grazie a Tino (Agostino) Boglione, e vanta al suo attivo tre mostre e due cataloghi (1997-2000), si scioglie nel 2001. Raggruppò attorno a se numerosi fotoamatori tra cui: Beppe (Giuseppe) Andreis, Ezio Civallero, Mario Fiorot, Giacomo Gallo, Maurizio Gatto, Bruna Lerda, Luciano Leuzzi, Pierluigi Manzone, Piergiuseppe Ponzo, oltre ad alcuni tra i principali professionisti locali: Gian Mario Cerato, Cornelio Cerato, Piero Coloretti, Raffaele Filannino e Giorgio Olivero.

Agostino Esposito a metà anni Novanta curò la realizzazione di alcuni corsi di fotografia all'interno del Cral Telecom Cuneo, sia lui sia altri fotoamatori che parteciparono all'attività del Cral confluirono poi in Cuneofotografia.

Cuneofotografia²⁴ è una associazione culturale finalizzata allo studio e alla diffusione della fotografia nata nel 2000 grazie ad alcuni esponenti della fotoamatorialità cuneese provenienti da differenti realtà: Beppe (Giuseppe) Andreis, Cornelio Cerato, Mario Fiorot, Giacomo Gallo e Pierluigi Manzone. A questi da subito si aggiunsero: Giorgio Serazzi che ne diverrà presidente "ad honorem" dal 2007, Luigi Cavallo, Agostino Esposito, Maurizio Gatto e Ober Bondi, che dal 2002 cura la parte burocratico amministrativa dell'associazione oltre ai corsi teorico-pratici. Tra i soci che maggiormente influirono sull'attività della Cuneofotografia vanno ricordati: Armando Giraud, Paola Berardo, Roberto Bertone, Grazia Bertano, Adriano Ramella, Marco Pellegrino, Andrea Scarzello, Odino Vit, Anna Maria Canuti. A loro si affiancarono alcuni validi professionisti locali: Luigi Barbano, Oscar Bernelli, Gian Mario Cerato, Giorgio Olivero, Paolo Viglione. L'Associazione, che ha subito nel tempo numerosi cambiamenti legati all'evoluzione tecnica della fotografia, vanta 10 mostre collettive dei soci e l'organizzazione di 22 diverse esposizioni tra cui: *S.S.231 Asti-Cuneo* (luglio 2001); *Open Montecarlo 1984* fotografie di Giorgio Serazzi (agosto 2003); *Incontro Internazionale di Fotografia Stenopeica* tenutosi nel Novembre 2003; *Cuneofotografia a Ventimiglia*, collettiva presso il Museo Civico Forte Annunziata di Ventimiglia (settembre 2004); *CON-FINE*, in collaborazione con Spazio FINE di Torino (Ottobre 2004); *Reale Surreale* mostra fotografica richiesta dal Comune di Cuneo per evidenziare le differenze del centro storico con e senza auto (2006); *Cuneo e i suoi alpini* mostra fotografica estemporanea in contemporanea all'adunata nazionale degli alpini (maggio 2007); *Gli alpini a Cuneo* Immagini dell'80ª Adunata Nazionale Alpini (settembre 2007); *Transurbanza Fotografica* 36 scatti su un percorso cittadino (2009). Nel 2010, in occasione del decennale, l'associazione organizza e cura *Immagini Stonate*, imponente manifestazione che coinvolge tutta la città. Partecipa nel 2008, 2009 e nel 2010 alla realizzazione della Cuneophotomathon. Nel periodo 2003 al 2005 la Cuneofotografia, in collaborazione con l'associazione Il Cerchio, organizza un riuscitissimo concorso fotografico. Dal 2006 al 2009 cura il Concorso Fotografico Nazionale Città di Cuneo Premio San Michele. Sempre dal 2006 collabora nell'organizzazione di alcune manifestazioni col Parco Fluviale Gesso e Stura. Dal 2004 organizza e cura U.G.O., uno tra i più qualificati corsi amatoriali di tecnica fotografica e lettura dell'immagine.

Molti altri personaggi hanno in precedenza segnato la fotografia in Cuneo, figure indipendenti come: Carlo Prandoni che dal 1950 al 2009 ha prodotto un considerevole numero di immagini di paesaggio. Luciano Bravi, che nel periodo 1951-1961 fu fotografo professionista. Come loro moltissimi, nell'immediato dopoguerra, produssero un consistente numero di

²⁴ <http://www.cuneofotografia.it>

fotografie di paesaggio alpino, tema graditissimo e logicamente indotto dal territorio cuneese; tra i tanti ricordiamo: Mauro Manfredi, Vittorio Bogleione, Attilio Bogi, Giorgio Serazzi, Renato Olivero, Dante Damiano, Gianni Bernardi e Antonio Caranta che dagli anni Sessanta ad oggi fotografa ininterrottamente dedicandosi al paesaggio alpino e al reportage di viaggio.

Forse il fotoamatore più noto ai cuneesi fu Guido Cavallo. Egli ha dedicato la vita a fotografare la montagna; l'archivio, da lui stesso definito "Archivio Fotografico Provincia Granda", documenta l'area alpina della provincia nei suoi molteplici aspetti e rappresenta un corpus nutritissimo di immagini.

Non bisogna dimenticare altri importanti autori come: Mario Cestella a cui dobbiamo il libro: *Il viale degli angeli* (1973), Mario Tible che nel 2003 pubblicò *Occhi neri. La via del sogno*, una imponente raccolta di fotografie d'Africa. Renzo Milanese scrittore viaggiatore, che pubblicò un'importante serie di libri: *Sulle orme di Bottego* (1988), *Gli ultimi shuar* (1988), *Borneo: popoli che scompaiono* (1992), *Nelle terre di Gengis Khan* (1999), *Alla scoperta di mondi sconosciuti* (2000), *Bambini nel mondo: 1979-2002* (2002). Adriana Giorgis quotata artista cuneese che usò con maestria la fotografia ad infrarosso pubblicando *Uno sguardo nascosto* (1998), oltre ad insegnare per anni Storia della Fotografia alla locale Accademia di Belle Arti. Francesco Moro che collaborò alla realizzazione di *Cuneo: immagini di una città* (1987). Oliver Migliore che con Marco Bosonetto pubblica *Cuneo. Strade, facce, monumenti e cieli della città triangolare* (2001). Lucia Pettigiani che, con Domenico Sanino, pubblica: *Cuneo una provincia in bianco e in blu* (2005) e *Contrasti in natura. Luci, linee, forme e colori* (2008). Dario Camuzzini²⁵, bravo platinotipista contemporaneo, e Dora Damiano che dal 2007 pubblica sue immagini col Pulcino Elefante, raffinato editore di libri da collezione.

Come non vanno dimenticate le esposizioni fotografiche organizzate da associazioni non legate al mondo fotoamatoriale come il Comitato Zonale Quartiere San Pio Cerialdo che tra il 1992 e il 1993 organizza *Fotografia tra professionismo e amatorialità*, due mostre che godranno di una consistente partecipazione da parte di validi fotoamatori locali, tra cui Guido Cavallo, Angelo Partenza, Luciano Leuzzi, Ezio Civallero e Vito Sciacca oltre ai soci del Circolo l'Otturatore di Boves e alcuni professionisti: Cornelio Cerato, Giorgio Olivero e Mario Maffi. Oppure lo Spazio Espositivo Ivalma, sorto nel 1995 per volontà di Ivana Marchisio e Marisa Viglione, che ospiterà importanti autori come: Gianna Ciao Pointer, Michele Pellegrino e il saviglianese Raffaele Filannino.

1980 **Fossano**: PUZZLE CAMERA

Il Circolo Fotografico Puzzle Camera è segnalato dalla FIAF a partire dal 1980 per circa un decennio. Tra i suoi iscritti troviamo: Giorgio Ferrero, Giuseppe Ghiglione, Mario Teobaldi e Giuseppe Massa.

1990 **Racconigi**: CIRCOLO FOTOGRAFICO RACCONIGESE

Nasce nel 1990 come gruppo fotoamatori ARCI Racconigi per poi, dopo circa un decennio, divenire autonomo col nome di Circolo Fotografico Racconigese. Organizza corsi amatoriali, importanti mostre fotografiche e apprezzati fotoconcorsi come quello appena indetto in collaborazione con la Residenza Angelo Spada: *Il volto degli anni* (2010). A rappresentanza dei soci ricordiamo: Andrea Burzio, Rocco Agostino, Aldo Rosso e Claudia Portesio.

1992 **Savigliano**: Circolo Fotografico IMAGO.

Pur essendoci un notevole fermento tra gli amanti della fotografia negli anni Sessanta e Settanta del Novecento grazie al circolo dopolavoristico della Fiat Ferroviaria, agganciato al Circolo Fotografico Fiat di Torino, ed a importanti personaggi locali come Nino Lorenzato, l'associazionismo tra i fotodilettanti saviglianesi è molto recente.

²⁵ Dario Camuzzini, Dora Damiano e Pierluigi Manzone fanno parte del Gruppo Rodolfo Namias, associazione nazionale, con sede in Parma, finalizzata allo studio e alla conservazione delle tecniche fotografiche storiche, nonché alla loro rivisitazione in chiave contemporanea.

L'Associazione culturale IMAGO²⁶ nasce nel 1992 per volontà di Paolo Bosio, Giuseppe Bressi e Laura Tonso, che cercano di creare un centro di riferimento per quanti amano la fotografia. Presto si aggiunsero molti altri appassionati, tra loro vanno ricordati: Giuseppe Avergna, Mauro Alladio, Ermanno Cerutti, Michele Cerutti, Fabrizio Demaria, Maurizio Gatto, Tatiana Lovera, Dorian Mandrile, Roberta Mellano, Giovanni Rivarossa, Francesco Paciulli, Alberto Raviola, Livio Saule, Pinuccia Tibaudi, Ezechiele Villavecchia. L'associazione, parallelamente ad una intensa attività didattica che la vede impegnata anche con L'Università della Terza Età, vanta al suo attivo 17 mostre fotografiche e una rassegna di fotovideoproiezione, denominata LunedIMAGO, attiva ininterrottamente dal 2000. In occasione dei primi dieci anni di vita l'associazione pubblica: *Imago 10, antologia fotografica del Circolo Imago* (2002); mentre dal 2001, nel mese di dicembre di ogni anno, offre alla cittadinanza un calendario realizzato con le migliori fotografie dei soci. Il Circolo IMAGO nel 2005, in collaborazione con Museo Civico e la Gipsoteca Calandra, ha realizzato un Concorso Interregionale riservato alle associazioni fotoamatoriali finalizzato alla creazione di un corpus di immagini documentaristiche sulle collezioni museali saviglianesi ceduto poi al Museo stesso. Mentre nel 2006, in collaborazione col Museo Ferroviario di Savigliano, ha prodotto una imponente documentazione fotografica del materiale presente nel museo, documentazione utilizzata nel 2007 per la realizzazione di un calendario edito dalla Banca CRS. LIMAGO è stato co-organizzatore ed animatore, con mostre e dia-proiezioni, dei due saloni sul Viaggio Alternativo svoltisi in Savigliano nel novembre 2000 *Viaggi avventura*, e nel settembre 2002 *Itinera*.

1998 **Roccavione**: FOTO CLUB ESPERA.

Il Foto Club Espera²⁷ nasce nel 1998 grazie alla buona volontà di un gruppo di appassionati fotoamatori. Nel 2000 il club è associato Fiaf, mentre dal 2002 è affiliato alla Uif.

Autorevoli figure tra i soci del club sono Pier Luigi Peluso, Vittorio Daniele (fotoreporter professionista), Claudio Jacono e Adriano Ramella, raffinato fotografo di taglio sociale a cui dobbiamo il libro-catalogo: *Fermo immagine. Gargano 1970* e relativa mostra presso il palazzo della Provincia di Cuneo (aprile 2007).

Figura importante nel mondo fotoamatoriale non solo roccavionese è Piero Coloretti, che nella sua lunga carriera, prima come dilettante poi come professionista, spronò moltissimi amatori locali.

Non vanno dimenticate le associazioni che utilizzano la fotografia come parte collaterale dalla loro attività, come per esempio il circolo Totem e Tabù²⁸ (Boves), sorto nel 1989, che pur essendo un club di viaggiatori è da sempre centrato sulla fotografia e a tutt'oggi organizza serate di foto-video-proiezione di raffinata qualità. A suo tempo vi hanno presentato validi lavori fotoamatori locali come: Roberto Jarre, Gianfranco Basso, Livio Parola, ecc. L'Associazione Culturale Uomini e Terre²⁹, nata a Savigliano nel 2007, circolo di viaggiatori che realizzano eleganti reportage geografici oltre a curare serate dibattito sulla fotografia di viaggio. Itinerari africani³⁰ (2003), associazione dedita allo studio della cultura africana che da anni, tra le tante cose, cura serate di foto-video-proiezione e mostre fotografiche tra cui: *Gente dell'altro mondo* di Mario Ferreri (2007 - catalogo mostra) e *Donna Africa* di B. Zanzotto e A. Semplici (2008), L'Associazione Art-ur che cura Zooart³¹, l'associazione Magau³², che dal 2003 è attiva in provincia promuovendo dibattiti, mostre, attività teatrali e concerti, o la Pro Natura di Cuneo.

²⁶ <http://www.circoloimago.it>

²⁷ <http://www.fotoespera.it/index.html>

²⁸ <http://www.totemtabu.it>

²⁹ <http://www.uominieterre.it>

³⁰ <http://www.itinerariafricani.net/Pagina2.htm>

³¹ <http://www.zooart.it>

³² <http://www.magaucultura.it>

Finito di stampare
nel mese di settembre 2010
per Nerosubianco edizioni - Cuneo
da TipolitoEuropa - Cuneo

